INSERZIONI
In 1ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 4ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21.
Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 19. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Processo Sommaruga.

ROMA, 31, ore 2,35 pom.

Stamane, al Tribunale correzionale di Roma, ebbe principio il processo contro l'editore Angelo Sommaruga.

Alle dieci l'imputato, ilare in volto, faceva il suo ingresso al Tribunale.

Egli si intrattiene a parlare con alcuni pubblicisti.

Da quanto dice pare sia sicuro dell'assolutoria.

Entra il Tribunale, composto dal presidente cav. Badò; giudici Agresti e Paolucci; Pubblico Ministero Segala; cancelliere Angeletti.

Il pubblico è discretamente numeroso.

Compiute le prime formalità, risulta che i testimoni presenti sono appena dieci.

Si dà intanto lettura d'una lettera della nota attrice Emma Ivon, la quale desiderebbe di fare la sua deposizione a Bologna.

Il Tribunale non acconsente.

Si stabilisce che i testi: comm. Urbano Rattazzi, segretario generale della Real Casa, e comm. Villa Peralce, verranno esaminati a domicilio.

Sommaruga, interrogato dal presidente, fa in modo sciolto e vivace la narrazione dei fatti di cui deve rispondere.

Egli nega d'aver combinato il ricatto a danno della signora Enrichetta Castellani, vedova del noto orafo A. Castellani.

Ammette di aver ricevuto le somme di cui parla nei capi d'imputazione dagli artisti Michetti, Bazzano, Serra e Carcano, non dietro intimidazione, ma a titolo di mediazione.

Dichiara che accettò la collaborazione del Bosana, pur conoscendolo per individuo di pessima fama perchè era padre di figli e per toglierlo dalla miseria.

Lascia allo Sbarbaro la responsabilità degli articoli scritti contro il comm. Rattazzi.

Ricorda il duello avuto col pubblicista Vico Mantegazza, al quale aveva detto che lo stimava un poco di buono e la susseguente querela contro il Mantegazza stesso dalla quale risultò la piena onorabilità del Sommaruga.

La querela venne poi ritirata per desiderio d'un Giurì d'onore, col patto però che il Mantegazza desistesse dalle sue insinuazioni.

Questi promise, ma nella deposizione pel processo che ora si svolge tornò a capo a dir male del Sommaruga.

Perciò questi avverte che gli darà una nuova querela.

Nella sua deposizione, l'imputato parlò franco e spigliato destando spesso l'ilarità nell'uditorio.

Le sue risposte ed il suo contegno fecero [illegible] impressione.

Il procuratore del Re l'interruppe una sola volta.

A mezzogiorno la seduta venne sospesa.

Venne quindi ripresa al tocco.

ROMA, 31, ore 9,10 pom.

L'udienza è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Depongono: Bazzani, Serra, Carcano, Jacovacci, Azzolini, Lucotti, Lirani, Orsini e tutti escludono la minaccia d'intimidazione per parte di Sommaruga.

Sommaruga sostiene aver ricevuto dagli artisti del denaro a titolo di mediazione, come si usa fare presso tutte le Esposizioni. Martini, creditore suo, invece di pagare, si impegnò di appoggiare gli artisti del Sommaruga raccomandati.

Bazzani fu piuttosto severo.

Serra dice che caddo dalle nuvole quando sentì che Sommaruga era stato accusato di ricatto.

Era tanta la fiducia che il teste aveva per Sommaruga che gli imprestò, non richiesto, 1000 lire senza ricevuta.

Orsini fa la difesa di quanto operò Sommaruga per l'Esposizione, e depone in favore dell'imputato.

Nessun incidente.

La seduta è tolta alle 4 1/2.

DA NAPOLI.

(31, ore 5 16 pomerid.)

Assalto ad una tranvia — I casi di Trivio — **L'imbarco delle truppe per l'Africa.**

Ieri sera il popolino del quartiere di Chiaia, ritenendo che il Municipio proibirà anche quest'anno la tradizionale festa di Piedigrotta per favorire la Società delle tranvie, diede l'attacco ad un carrozzone di tranvia diretto a Pozzuoli.

Il macchinista ed un fattorino della tranvia rimasero feriti.

Intervennero tosto i carabinieri e l'ordine fu presto ristabilito.

— Le notizie giunte da Trivio confermano che nessun altro caso sospetto è avvenuto.

Tuttavia, per misura di prudenza, il paese venne accerchiato da un cordone di soldati.

— La partenza delle truppe di cambio ai presidii d'Africa è fissata per il giorno 13 settembre.

Le truppe piglieranno imbarco sopra due piroscafi della Compagnia generale di navigazione, che saranno scortati per un viaggio da una nave da guerra.

Il ritorno della principessa Clotilde.

ARONA, 31, ore 12,55 pom.

È attesa per le ore 4 alla nostra stazione la principessa Clotilde colla figlia principessa Letizia.

Esse ritornano da Stresa, ove si fermarono alcuni giorni, e proseguiranno tosto il loro viaggio per Torino.

AGENZIA STEFANI.

Cairo, 31. — Il duca d'Aosta è arrivato.

Arenfeli telegrafa che vi hanno soltanto 4000 madhisti a Nuova Dongola, 300 ad Argo e 200 ad Alfer e che la maggior parte degli schiavi sono malcontenti.

Madrid, 31. — L'*Epoca* smentisce la pretesa tensione di rapporti tra l'Italia e la Spagna. Le relazioni sono eccellenti. Il barone Blanc recasi alla Granja, ove trovasi la Corte.

Londra, 31. — Il *Times* ha da Vienna: La Germania e l'Austria assicurarono l'Inghilterra dei loro sentimenti benevoli riguardo ogni azione che l'Inghilterra potrebbe intraprendere in Egitto. Credesi che nulla fu deciso a Kremsier all'insaputa di Salisbury, il quale venne informato varie volte che la Germania, l'Austria e la Porta consideravano la neutralità della Turchia necessaria nel caso di un conflitto anglo-russo.

Madrid, 31. — Finora si ignora che sia seguito un accordo fra la Spagna e la Germania. Le popolazioni sono favorevoli all'idea d'una sottoscrizione nazionale per comprare navi da guerra. Fu ordinato di fortificare le isole Zaffarine. Contrariamente a quanto si annunziò, il Governo non ricevette ancora notizie dei tre vapori che si sono recati alle isole Caroline.

Bordeaux, 31. — Nel suo discorso, Ferry disse che la prossima legislatura deve escludere dal suo programma la revisione della costituzione e la soppressione del bilancio dei culti. Dichiarò che l'opera di espansione coloniale è terminata ed enumerò le riforme necessarie. Insistette sulla necessità di un Governo forte.

Le grandi manovre del 1885.

II.

Fazione di Marano a Borgo Ticino.

Borgo Ticino, 31.

(F. Paronelli) — Mi permettete che io adoperi modestamente il *noi*. Questa mattina, dunque, la *nostra* divisione (partito est) lasciava il campo e gli accantonamenti d'Oleggio, ed ora, sono le due pomeridiane, è già attendata intorno a Borgo Ticino.

Ieri sera nei crocchi militari si discuteva sulla più o meno grande probabilità che la fazione di questa mattina fosse sospesa, poichè un nemico invincibile mandava sulle nostre povere spalle acqua a catinelle.

Ma se cocciuto è messer Giove Pluvio, non meno deciso era al comando delle due divisioni che la fazione dovesse farsi anche malgrado il Padre Eterno.

Alle 4 di questa mattina, infatti la sveglia veniva suonata, ed alle 5 1/2 le truppe, lasciato Oleggio, andavano a prendere posizione a Marano — paesello posto fra Oleggio e Borgo Ticino — e sulle alture poste alla sua sinistra.

Iniziarono la fazione, ponendosi a contatto colla cavalleria nemica, alcuni squadroni di Piemonte Reale, e verso le 6 1/2 ebbero luogo i primi scontri cogli esploratori nemici sulla strada provinciale Oleggio-Borgo Ticino.

Verso le 7 1/2 le creste ed i versanti delle colline erano occupate dalle artiglierie e dalle fanterie dei due partiti ed il cannoneggiare e la fucilata cominciarono.

Devo io parlarvi dell'avanzare e del retrocedere delle truppe, degli attacchi e contrattacchi da esse eseguiti? Non lo credo di una utilità assoluta per un giornale politico e perciò lascio la trattazione di tale tema ai fogli specialisti.

Io invece mi limiterò a dirvi che le truppe, malgrado fossero state quasi per tutta la notte tormentate e stancate dalla pioggia che aveva invaso le tende, nulla lasciavano desiderare per tenuta e per slancio.

Notai ancora che reali progressi vennero fatti nell'arte bellica dall'esercito italiano. Le fanterie hanno imparato ad approfittare d'ogni accidentalità del terreno, i fuochi a comando sono eseguiti con maggior assieme, nè più si sfasciano e perdono i ranghi per un attacco. L'artiglieria, ma questa in nulla cambiò perchè sempre ebbe vanto di eccellente, fu all'altezza della sua missione sia per prontezza nel porsi in batteria, anche in terreni accidentati, sia per la scelta della posizione. La cavalleria, ben compresa dell'ardua missione che le incombe nelle guerre moderne, va lodata per il modo in cui seppe tenersi a contatto col nemico e perciò poter essere in grado di avvisare il comandante supremo d'ogni menoma mossa nemica.

Insomma, l'impressione generale, poichè persone competenti forestiere giudicano pure in tal guisa, è che il nostro esercito fece degli importanti progressi.

Il tema della fazione che chiamerò di Marano era questo: La divisione Olivero (partito est) — stata battuta l'altro giorno nel difendere la linea del Ticino da un Corpo (partito ovest, divisione Asinari di S. Marzano) che vorrebbe superarla, — rinforzata da alcune truppe (un battaglione del 5° bersaglieri ed alcune batterie d'artiglieria) respinge a sua volta il nemico e lo obbliga a ritirarsi nuovamente verso Borgomanero.

Alla fazione d'oggi assistevano gli ufficiali esteri, presso i quali è comandato per far loro gli onori di casa, il degno figlio d'un illustre generale piemontese, il tenente-colonnello di stato maggiore conte Vittorio Dabormida, autore d'uno studio storico sulla *Battaglia dell'Assietta*, e d'un altro scritto sulla *Difesa della nostra frontiera occidentale*.

Cogli ufficiali esteri m'incontrai a Gagnago — ove erano i carriaggi e la riserva del partito Ovest — appena finita la fazione.

Vidi per primo il generale inglese Higginson, un bel vecchio dai baffi candidi come la neve e dal colorito bronzeo, comune a quanti percorrono la carriera dell'armi, era con lui il capitano Abdy, del 2° reggimento *Life guards*, un bel tipo d'ufficiale inglese dai baffi biondi.

Il capo di stato maggiore del 4° Corpo francese De Verdière, un vero tipo di *troupier* dai baffi e dal pizzo alla napoleonica, si fece presentare ed un gruppo di ufficiali di Piemonte Reale dal tenente colonnello dello stesso reggimento, cav. Lavista, e con questi espresse la sua ammirazione per quel complesso di bei soldati ch'egli disse *agreables à voire*.

Vidi il rigido tenente colonnello del 1° reggimento della guardia prussiana, barone De Hammerstein, una vecchia conoscenza delle manovre e delle riviste vedute a Berlino.

Vidi dei Rumeni, dei Belgi, dei Giapponesi, dei Serbi, dei Russi, degli Austriaci, degli Spagnuoli, ma, per ora, mi astengo dal parlarvene.

Al seguito degli ospiti stranieri, che in vetture da posta a due cavalli facevano ritorno ad Arona, io mi avviai su d'una modesta calesse a Borgo Ticino, facendo per istrada ed al galoppo del mio ronzino un briciolo di colazione.

Alle 11 1/2, e dopo aver valicato *pedibus calcantibus* colline e burroni per tener dietro alla fazione, giungevo a Borgo e [illegible] i [illegible] per farmene una idea il più possibilmente precisa.

Borgo Ticino è più lombardo di quanto lo sia Oleggio. Posto a mezza costa di quei colli che segue nel suo corso il Ticino, dal paese si può spaziar lo sguardo, quando il suo cielo è bello, su di un vastissimo orizzonte. Da questa vetta, infatti, si ammira l'azzurro Verbano ed i monti che gli fanno corona, Sesto Calende, Somma e giù verso Varese e Como tutta quella regione che nel 1859 illustrarono colle loro gesta i cacciatori delle Alpi ed il loro duce illustre.

Giudicando dalla prima impressione, Borgo dev'essere un paese abbastanza ricco, ma quando non fosse ricco d'altra ricchezza, non v'ha dubbio che possiede in gran numero delle ragazze vezzose e dagli occhi assassini.

Ma è questa cosa che non mi riguarda e quindi *je glisse sans appuyer* e cedo agli avelti bersaglieri dallo sguardo audace e dal simpatico cappello piumato il diritto d'*appuyer* ed anche di conquistare le belle.

Molte case vi sono in Borgo dal fare signorile, ma quella che non sono tali, appartengono subito alla categoria delle stamberghe. Quella ch'io occupo, ad esempio, è nel novero di queste ultime e merita di venir descritta.

Mi riservo quindi di parlarvene, senza con ciò intendere di far pompa di una potenza descrittiva che, ahimè, non ho mai avuto la fortuna di possedere. *(Vedi nell'interno del giornale).*

Scontro ferroviario a Taranto.

Il nostro corrispondente *Spes* ci scrive in data 29 agosto:

« Alle ore 1,41 di quest'oggi è avvenuto uno scontro fra il treno-materiale proveniente da Massafra ed una macchina di riserva che manovrava nella stazione.

Un giovinetto, seduto a cavalcioni alla sponda di un carro, è stato dissotterrato cadavere dopo due ore di lavoro. Il padre del fanciullo è stato raccolto colle gambe stritolate ed una larga ferita nella schiena, malconcio tanto che nel tragitto per l'Ospedale è morto.

Un altro operaio è stato pure gravemente ferito. Avvi qualche altro operaio leggermente contuso; del personale viaggiante nessuno è stato tocco, anzi il guardia-freno dell'ultimo carro, prima all'urto perchè il materiale procedeva colla macchina alla coda, ha avuto talmente fermezza d'animo da stringere il freno nell'imminente pericolo ed aggrapparsi ad esso.

Sono stati arrestati il capo-manovra, due deviatori ed il macchinista della riserva.

Io, che ritorno ora dal luogo del disastro, ho la convinzione che il fatto sia degno di lagrime, non colposo.

Certo la linea presso la stazione ha tali curve che era impossibile al treno-materiali accorgersi del pericolo.

Beneficenza italiana a Marsiglia.

29 agosto.

(Dappello) — La Società italiana di beneficenza, modificando il sistema di distribuzione dei soccorsi che ha prevalso finora, ha inaugurato da alcune settimane il servizio d'inchiesta a domicilio adottato lo scorso anno dal Comitato di soccorso, e di cui potè apprezzare gli ottimi risultati. Un nucleo di visitatori volontari, sanzionati dall'assemblea generale, e divisi per quartiere, è incaricato di recarsi a ciascun invito al domicilio dell'indigente segnalato, assumendo sul conto suo e della sua famiglia, sulle strettezze in cui versa, sui veri ed urgenti bisogni tutte quelle informazioni che sono necessarie a stabilire l'importanza e la durata dei soccorsi, ed a garantire la Società dall'inganno e dalla simulazione.

Per tal modo moltissimi inconvenienti possono venire eliminati a profitto del vero bisognoso, esercitandosi così la beneficenza in modo meno inconsciente e più efficace.

Gli assegni per tal modo fissati per un periodo di tre, quattro o cinque mesi, alle famiglie visitate, salgono già oltre la cinquantina; ma è doloroso il dirlo, l'importanza di essi torna affatto insufficiente, limitandosi, per la maggior parte a due *buoni di pane* di 20 centesimi ciascuno per settimana, cioè a meno di fr. 2 per mese e per famiglia.

Lungi da me l'idea di muovere un'accusa, che certo sarebbe immeritata, a questa provvida Società; gli è un rimmarico che esprimo dell'insufficienza dei suoi mezzi per poter disporre di più larghi soccorsi, segnatamente in queste circostanze, in cui grandi e numerosi si manifestano i bisogni dei nostri nazionali.

Affrettiamoci a dire però che va tributato uno speciale encomio al presidente commendatore Allatini, ed al nostro console generale signor Spagnolini, i quali presenziano le distribuzioni di soccorso, sovvenendo, il primo, coi proprii fondi, quest'ultimo con soccorsi autorizzati dal Governo, quei casi straordinari che si presentano di famiglie danneggiate dal colera e che si trovano in circostanze eccezionali da richiedere un pronto ed efficace soccorso.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(31, ore 9,10 pom.)

Arrivo e partenza di ministri — Proibizione di feste — La salma di Maggiorani — Nomine militari — La quarantena — **Casi sospetti** *— Il Sindaco di Catania.*

È giunto l'on. Morana, segretario generale del Ministero degli interni.

Presto farà ritorno a Roma anche l'on. Depretis.

L'on. Genala sarà a Roma il 10 settembre prossimo.

Il ministro Grimaldi non si recherà più a Catanzaro, ma a Venezia ed a Padova.

— Verranno proibite per misura di precauzione le feste di Piedigrotta a Napoli.

— Giunse a Campagnano la salma del senatore Maggiorani.

Era accompagnata da parecchi personaggi.

In paese erano stati eretti degli archi di trionfo.

Vennero deposte sul feretro molte corone e si pronunciarono dal sindaco e da altri affettuosi discorsi.

— Il Bollettino militare reca la nomina di 550 sottotenenti nella fanteria, di 21 nella cavalleria, di 22 nell'artiglieria, di 9 nel Genio, di 9 nel Commissariato militare e di 84 contabili.

— Vennero decise le quarantene nelle isole con norme diverse da quelle dell'anno scorso.

— Telegrafano da Parma essere avvenuti alcuni casi sospetti nella provincia.

A Tornolo si registrano già 4 morti, a Borgotaro 2.

La malattia venne importata da alcuni reduci da Marsiglia.

Ora la situazione migliora.

— Giunse a Roma il sindaco di Catania ed altri per conferire col ministro Magliani intorno all'aumento del canone del dazio consumo.

(1, ore 8,15 ant.).

Vapori fra Roma e Genova — Ammalati alle grandi manovre — Pel Santuario di Loreto — Carducci — La sessione parlamentare — Movimenti nell'esercito.

Quanto prima verrà stabilito un servizio diretto fra Roma e Genova, con vapori da duecento tonnellate atti alla navigazione sul Tevere.

— Telegrammi che giungono dalla Lombardia recano che i soldati ammalati alle grandi manovre sono numerosissimi; l'ospedale di Novara ora è zeppo.

(Nota) — Domenica scorsa pubblicammo questa notizia ed accennammo ai soldati ammalati giunti al nostro ospedale.

Ora siamo in grado di aggiungere che la malattia dominante è quella che si presenta sotto le varie forme della tifoide.

Il fatto non è allarmante, poichè solito in simili circostanze, ed il numero degli ammalati poi diventa considerevole, perchè si contano fra questi quei soldati appena appena indisposti... e sono parecchi.

— Il ministro Coppino ha incaricato l'ingegnere Sacconi di studiare un progetto pei ristauri da farsi nel Santuario di Loreto.

— È qui arrivato Giosuè Carducci, chiamato come testimonio nel processo Sommaruga. Egli ebbe una festosa accoglienza dagli amici, che gli diedero un pranzo.

— Si riparla della chiusura della sessione parlamentare.

— Viene annunciato che dopo le grandi manovre avrà luogo un grande movimento nell'alto personale dell'esercito.

Gli ufficiali esteri alle grandi manovre.

ARONA, 31, ore 8,40 pom.

Gli ufficiali esteri che assistono alle grandi manovre sono ritornati ora da una gita sul lago.

Essi visitarono Baveno, Pallanza e le Isole Belle, ove li accolse splendidamente il conte Borromeo.

Domattina avrà luogo la prima fazione a Gattico, nella quale prenderà parte l'intero Corpo d'esercito.

Gli ufficiali esteri sono entusiasti della cordialità che vien loro dimostrata dall'esercito e dalla popolazione italiana.

Il colera a Marsiglia e a Tolone.

MARSIGLIA, 31, ore 8,20 pom.

La situazione è stazionaria. Oggi si registrarono 58 decessi, di cui 28 per colera.

Lo stato dei ricoverati all'ospedale del Faro migliora. Vi sono già molti convalescenti.

A Tolone ed a Salon la situazione continua ad essere grave.

AGENZIA STEFANI.

Gibilterra, 31. — Ieri mattina giunse la *Castelfidardo* da Tangeri. Lunedì partirà per Cagliari. A bordo bene.

Campagnano, 31. — Oggi vi fu il solenne trasporto delle ceneri del senatore Maggiorani.

Bordeaux, 31. — Ieri 500 spagnuoli della colonia di Bordeaux hanno fatto una dimostrazione dinanzi al Consolato spagnuolo, con bandiere spagnuole e francesi portanti iscrizioni di: *Viva la Spagna colle Caroline*, e *Viva la Francia coll'Alsazia e la Lorena*.

Londra, 31. — Un articolo del *Times* intitolato: *La nuova êra della politica estera della China*, segnala l'accordo intervenuto fra l'Inghilterra e la China, e ne spera risultati preziosi, dei quali però non rilevа i termini. Dice che lo scopo dell'accordo è il mantenimento della pace, e che sembra trattisi di un'alleanza strettamente difensiva.

Costantinopoli, 31. — L'udienza privata di ieri fra il sultano e Wolff durò dalle ore tre fino alle nove di sera. Vi assisteva Assym-pascià, ministro degli esteri. Assicurasi che la questione egiziana fu appena toccata e che la conversazione aggirossi sulle generalità senza entrare a fondo della questione.

Madrid, 31. — Qui 18 casi e 8 morti di colera; nelle provincie **3844** casi e **1157** morti.

Tolone, 31. — Da iersera dodici casi di colera.

Vienna, 31. — Oggi venne aperto il mercato internazionale dei grani. Secondo il rapporto del segretario generale, l'Austria-Ungheria potrà esportare sei milioni di quintali metrici di frumento e tre milioni e mezzo di orzo. Nessuna esportazione per la segala e l'avena.

Tangeri, 31. — Allorchè la *Castelfidardo* coll'Ambasciata marocchina arrivò qui, il ministro degli esteri andò a riceverla allo sbarco.

Madrid, 31. — Ebbero luogo nuove dimostrazioni anti-tedesche nelle provincie; quella di Saragozza fu imponente.

Ieri alcuni socialisti vennero arrestati al Prado per aver emesso delle grida sovversive di disobbedienza all'autorità.

Marsiglia, 31. — 26 decessi di colera.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

Gli effetti delle Convenzioni ferroviarie.

Promozioni degl'impiegati.

Prima di sciogliersi, il Consiglio d'amministrazione della cessata Società ferroviaria dell'Alta Italia domandava al ministro dei lavori pubblici l'autorizzazione di poter accordare gli aumenti di stipendio a quegli impiegati che ne avevano acquisito il diritto a senso del vigente regolamento.

Il ministro Genala degnavasi accordare la chiesta autorizzazione non solo, ma ordinava con telegramma al cessato Consiglio di accordare a chi ne aveva diritto l'avanzamento in discorso.

A norma quindi di quest'ordine, il Consiglio d'amministrazione della cessata Società, in una sua seduta del mese di giugno, firmava la detta proposta di avanzamento e la rimetteva al Consiglio entrante perchè la notificasse agl'interessati.

Cosa ha fatto finora la nuova Amministrazione? Pose in un cassetto i ruoli degl'impiegati promossi e fa orecchio da mercante alle continue lagnanze del personale tutto, che reclama giustamente una cosa acquisita coll'indefesso lavoro.

Ciò posto, si prega il ministro Genala ad ordinare alla nuova Società di meglio rispettare gli ordini da lui impartiti. Il personale ferroviario tutto gli sarà grato.

Trattato internazionale per la proprietà letteraria.

Col 7 corrente deve tenersi a Berna il Congresso dei rappresentanti dei Governi d'Europa e d'America per concretare definitivamente le basi di un trattato internazionale uniforme a tutela della proprietà intellettuale.

Sappiamo che il Governo italiano, apprezzando gli zelanti servigi prestati dalla **Società italiana degli autori** alla causa dei diritti dell'ingegno, ha delegato a rappresentarlo in tale Congresso il vice-presidente di detta Società, avv. *Enrico Rosmini*, il quale sarà coadiuvato dal capo-divisione del Ministero di agricoltura industria e commercio, avv. *Trincheri*.

Il sig. ministro guardasigilli poi, ad attestare particolarmente quanto apprezzi l'opera della Società, ha fatto dono alla biblioteca sociale dei lavori pubblicati dal Ministero di grazia e giustizia per la riforma del Codice di commercio e del Codice penale non meno che di alcuni volumi di statistica giudiziaria.

In questa occasione ci piace altresì ricordare che, in seguito alle ripetute rimostranze dirette dalla prelodata Società al Ministero per reclamare contro molte rappresentazioni abusive di opere sceniche, il ministro Grimaldi ha diramato circolare ai prefetti ricordando che si debbono vietare le rappresentazioni di tutte le opere comprese negli elenchi pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*, ogni volta che l'autore abbia fatta la dichiarazione prevista nell'art. 2 del regolamento 19 settembre 1882.

Le manovre navali.

È prossimo l'armamento del *Savoia*. Nei primi di settembre imbarcherà su questa nave l'ammiraglio Saint-Bon per presiedere alle manovre navali che saranno sviluppate verso il 15 settembre nelle acque di Sicilia dalle tre divisioni navali.

All'uopo è giunto ordine di armare la *Maria Pia* in luogo dell'*Ancona*, la quale passando in disponibilità, il personale imbarcato trasborderà sulla *Maria Pia*.

Al comando di detta nave è stato destinato il capitano di vascello cav. Giovanni Cafaro. All'attuale comandante dell'*Ancona*, capitano di vascello comm. Marra, probabilmente sarà affidato il comando del *Savoia*.

Il piroscafo *Rapido*, avviso della 3ª divisione della squadra, è già giunto da Venezia nel porto di Napoli; muoverà subito per la Spezia per riunirsi alle navi maggiori, e di là per la Sicilia.

Anche la 1ª e la 2ª divisione, ora riunite nel porto di Smirne, fra breve lascieranno quell'ancoraggio per far ritorno in Italia.

Le torpediniere 22, 24 e 25 sono già partite dal porto di Napoli per Messina.

Il capitano di vascello comm. Acton Emerik, ha assunto temporaneamente il comando in capo del 3° Dipartimento.

Il generale d'Aiala.

Il *Tempo* ha da Vienna, 30 agosto:

Il generale d'Aiala, che segue le manovre come rappresentante dell'Italia, è caduto, ieri, da cavallo, e si è ferito alla testa ed alle reni. Dovette mettersi a letto. L'imperatore gli ha mandato il suo medico. Si crede però che l'indisposizione del generale non sarà che di breve durata.

NOTIZIE

Trasporti a Massaua.

A partire dal 15 ottobre i piroscafi della Navigazione Generale Italiana addetti alle linee di Bombay e Singapore faranno di approdare a Massaua.

Le irregolarità nell'amministrazione.

Nelle verifiche degli ispettori di ragioneria negli uffici provinciali si sono rilevate non poche irregolarità.

Fu osservato che il ramo Tesoro, nelle Intendenze, ritarda spesso le attribuzioni sui registri.

Ad altri appunti diede luogo l'esame delle contabilità e delle scritture, anche dei rami: Imposte dirette, Macinato, Gabelle, Demanio, Asse ecclesiastico, ecc.

Massari al Congo.

Scrive la *Riforma*:

« Notizie dirette dal Congo ad Anversa, dicono che il tenente Massari, il quale è al servizio dell'Associazione africana, reduce dalla esplorazione del fiume Kua, trovò a Leopoldville il decreto che lo nomina capo-divisione dell'alto Congo fra Stanley Pool e l'Equatore. Egli si dispose a partire pel suo posto insieme col sotto-capo Van-den-Plas, belga. Massari si lagna molto degli agenti inglesi.

Per i decimi della fondiaria.

È pervenuta alla Presidenza della Camera dei deputati una interrogazione così concepita:

« Il sottoscritto domanda di interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura intorno ai loro intendimenti per lo sgravio dell'imposta fondiaria, promesso e non mantenuto; per la perequazione, che è stata promessa d'urgenza, poi messa in disparte; e da ultimo per i provvedimenti che si devono prendere in alcune provincie, onde rendere meno inumana la condizione dei contadini, che il Governo aveva promesso e che non furono eseguiti.

« Pavesi. »

Per gli ispettori scolastici.

Un'altra domanda, per cura del deputato Pavesi, è pervenuta alla Presidenza della Camera.

Questa è rivolta all'on. Coppino, per chiedergli quale sia la condizione degli ispettori scolastici e quali le loro attribuzioni.

In altre parole, l'on. Pavesi vuol chiedere al Coppino, se gli ispettori dipendono dal Ministero dell'istruzione o da quello dell'interno, e se devono sorvegliare ed ispezionare le scuole, ovvero essere agenti elettorali a disposizione del Ministero.

Borse di studio.

È aperto un concorso per il conferimento di quattro borse annuali di studio di lire 1000 ognuna, a coloro che intendono frequentare i corsi speciali del regio Museo industriale in Torino, destinati a formare direttori ed insegnanti di fisica, chimica, meccanica, disegno geometrico ed ornamentale nelle scuole d'arti e mestieri.

Le borse sono conferite per due anni e sono pagate a rate mensili. Decadono dal beneficio della borsa gli allievi che al termine del primo anno non diano prova di lodevole profitto.

Il concorso ha luogo per titoli. Per esservi ammessi, i candidati debbono farne domanda in carta da bollo da una lira al Ministero di agricoltura, industria e commercio non più tardi del 30 settembre prossimo.

Alla domanda devono essere uniti i seguenti documenti:

1. Fede di nascita;

2. Certificati di penalità e di moralità, di data non anteriore al 1° luglio prossimo passato;

3. Fede medica di sana costituzione fisica e di attitudine all'insegnamento;

4. Attestati autentici, od in copia autenticata, degli studi fatti, dai quali risulti che il concorrente abbia ottenuto almeno la licenza dell'Istituto tecnico o del Liceo, ovvero abbia insegnato nelle scuole tecniche od in una scuola d'arti e mestieri.

I concorrenti potranno aggiungere quegli altri documenti che stimeranno opportuni per mostrare la loro attitudine agli insegnamenti speciali sopra indicati.

Il questore Roncoroni.

Ieri cessava di vivere nella nostra città il cav. avv. Giuseppe Roncoroni, già questore di Torino ed attualmente a disposizione del Ministero interni.

Il Roncoroni fece una lunga malattia a Milano, dove si era recato in congedo, appunto nei giorni in cui avvennero le agitazioni universitarie a Torino. Guarito tornò al suo posto, ma il Ministero lo mise a disposizione dell'Amministrazione centrale, ed egli, che si era acquistato fra noi molta stima, come funzionario attivo ed onesto, non volle lasciare Torino e si ridusse perciò a vita privata, in attesa del richiamo in servizio.

Una malattia contratta in questi ultimi tempi gli tolse la vita ancora in buona età.

La morte del Roncoroni è una perdita per l'Amministrazione di P. S.

BORSA UFFICIALE

1° settembre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in c. 96 45 92 1/2 L.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 96 [illegible].
Senza cedola.
Corso medio d'ufficio 93 [illegible].
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 63 5[illegible]
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 10.
Cambio — piazza normale 100 —
Az. Credito Mob. Italiano — C. del matt. in c. 870 50 — in l. 885 [illegible] 80 [illegible] L.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in c. [illegible] — in l. [illegible] L.
Az. Sub-Alpina-Milano borsa — C. d. m. in l. [illegible] L.
Az. Fondiaria Ital. — C. d. m. in l. 329 50 [illegible] 332 00 332 25 330 L.

Cronaca della Borsa. 1° settembre. — Il primo giorno della liquidazione fu a Parigi un giorno di vivo rialzo.

Apertura:
82 20, 81 20, 108 07 1/2 [illegible]
Inglese 100 5/16.
Chiusura ufficiale:
82 15, 81 32 1/2, 109 07 1/2, [illegible] 57 1/2.
Inglese 100 5/16.
Dopo Borsa (ore 5):
83 —, 81 35, 109 10, [illegible]
Inglese 100 5/16.

I grandi avvenimenti che si aspettano in politica da una speculazione paurosa, hanno preparato la piazza di Parigi in modo, che ad ogni liquidazione, il bisogno di portare avanti le operazioni fatte e qualche ricompera producono sempre rialzo. Continuando qualche tempo ancora di questo passo, quando i suddetti grandi avvenimenti arriveranno, probabilmente il partito del ribasso sarà stato messo in dirotta, e non sarebbe la prima volta che ciò succederebbe.

Intanto notiamo che sulle Rendite francesi si ebbe un deporto di centesimi 1 1/4, e che l'italiano ebbe un vivo movimento di ripresa.

Ore 12.

Le buone disposizioni che abbiamo notate ieri erano oggi aumentate. Gli affari erano animatissimi, rendita e valori tutto era ricercato ed in aumento.

La rendita per contanti:
96 15, 91 10.

La rendita fine settembre esordiva a 96 25 e chiudeva in lettera a 96 10, con denaro a 96 07 1/4.

Banca Naz. 2195 a 2197
Mobiliare [illegible] a [illegible]
Banca di Torino [illegible] a [illegible]
Banca Tiberina [illegible] a [illegible]
Ferr. Mediterranee [illegible] a 531
Banco Sconto [illegible]
Fondiaria Italiana [illegible] a [illegible]
Credito Torinese 301 a 3[illegible]
Subalpina-Milano [illegible]
Industria e commercio 225 a 226
Esquilino 221 a 222
Ferr. Meridionali [illegible] a [illegible]

Parigi	29	31
3 0/0 francese ammortizzabile	82 02	82 30
3 0/0 francese	81 17	81 32
4 1/2 0/0 francese	109 07	109 07
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	96 12	96 37
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	600 —	604 —
Cambio su Londra	25 21	25 21 5
Consolidato inglese	100 3/16	100 3/16
Obbligazioni Lombarde	310 —	310 [illegible]
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, agosto (sera)		29	31
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	44 10	44 [illegible]
Dette da 12, per settembre	»	46 00	46 75
» pei 4 mesi ultimi	»	47 50	47 60
» a 4 mesi da novembre	»	49 30	48 50
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	45 75	45 75
» raffinato scelto disp.	»	110 —	110 —
» bianco 3 disp.	»	50 25	50 25
» id. a 4 mesi da ottobre	»	33 50	34 25

Liverpool, 31 agosto (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 6000.

Cotoni americani prezzi fermi.
Cotoni Surate domanda moderata.
Cotoni Bengala in rialzo di 1/16.
Importazione della giornata 2000.

Havre, 31 agosto (sera).

Cotoni. — Vendute balle 700.
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 7000
Mercato calmo-fermo.

Marsiglia, 31 agosto (sera).

Frumento. — Importazione quint. 11,[illegible]
Id. — Vendite » [illegible]
Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. [illegible] tela perduta.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

I deputati, gli elettori e la Stampa.

Intendiamoci bene.

Lo scrutinio di lista ha dato facoltà a ciascun elettore di scrivere tre, quattro e cinque nomi sopra una sola scheda; ma non ha imposto l'obbligo di scrivere tutti questi tre, quattro e cinque nomi.

L'elettore che trova le sue idee bene rappresentate solamente dai candidati Tizio e Caio, scrive solo nella sua scheda i nomi di Tizio e Caio, e lascia che il nome di Sempronio e di Maffio siano scritti sopra altre schede da altri elettori che la pensino diversamente da lui, cioè come Sempronio e Maffio.

Bisogna mettersi bene in mente questo concetto fondamentale, perchè lo scrutinio di lista funzioni bene e regolarmente, e riesca una garanzia per la migliore possibile rappresentanza della nazione.

Quando i deputati stessi e i pubblicisti si siano bene persuasi di questa verità, e l'abbiano inculcata al Corpo elettorale, ne verrà anche un'altra buona conseguenza: — i deputati non saranno più costretti a presentarsi in massa, tutti insieme ai loro elettori; non saranno costretti a nascondere i loro principii o i loro concetti speciali per fingere di avere tutti gli stessi intendimenti, o per subire il programma e la legge di quello fra loro che si crede, a torto o a ragione, più influente nel Collegio elettorale.

Ma ogni deputato, presentandosi a parte innanzi a' suoi veri elettori, cioè a quelli che la pensano come lui, conserverà maggiore indipendenza di opinioni e maggiore dignità di se stesso.

Per cooperare acciocchè questo scopo sia ottenuto con sincerità e con efficacia, noi primi sentiamo di dover compiere un ufficio, personalmente ingrato e difficile, ma necessario. Noi vogliamo che gli elettori sappiano e conoscano realmente qual è il vero programma dei loro rappresentanti, e sentiamo ufficio nostro essere sovratutto quello di impedire che le idee e i programmi dei varii deputati si confondano gli uni cogli altri solamente per la fortuita circostanza che in un medesimo banchetto elettorale sono comparsi insieme il deputato di Destra, di Sinistra e di Centro.

Alla conferenza di Saluzzo l'on. Piebano ha dato prova ed esempio di coraggio e di lealtà dicendo cose contrarie alle opinioni dei colleghi, assai differenti da ciò che ne pensavano forse la maggioranza degli intervenuti.

Ebbene, noi dobbiamo fare che l'esempio di lui si propaghi. Perciò ci accingiamo all'ingrato còmpito di esaminare, dopo passati i fumi dei banchetti, le cose dette dai rappresentanti della Nazione.

Questo crediamo sia il còmpito vero della Stampa liberale.

Le grandi manovre del 1885.

III.

La mia reggia di Borgo Ticino.

31 agosto.

(F. P.) — Sono le 4 ant., le musiche e le fanfare della brigata Calabria, che trovasi accampata a duecento metri circa da casa mia, in un avvallamento verso il Ticino, al di là della ferrovia Arona-Novara, mi suonano la sveglia ed interrompono il corso dei miei sonni.

Infatti stavo proprio sognando, ed i miei pensieri correvano a caso sul

> Bel paese che Appennin parte
> Il mar circonda e l'Alpe,

e mi sfilavano per la mente certe mie gite alpinistiche da scavezzacollo, certe ore passate in muta contemplazione davanti all'azzurro del immenso mare, per finir sempre col ricordarmi le parole che il generale De Verdier d'Ecra fece ammirando gli ufficiali di Piemonte Reale:

Ces messieurs sont très-agréables à voir. Così disse il generale francese. Ed io sono persuaso che bisogna prendere per il loro lato buono le sue parole. Però confesso che il mio orgoglio italiano sarebbe stato più soddisfatto se, invece di *agréables*, avesse usato una diversa espressione. Vero è che se la truppa di Piemonte Reale e la sua fama militare sono belle, non hanno bisogno di avere la conferma da uno straniero, poichè le gesta di questo glorioso reggimento noi le conosciamo e ci ricordano le più belle pagine militari del vecchio esercito piemontese e del nuovo esercito italiano, per cui non arzigogoliamo sull'intimo pensiero di un uomo e sulla interpretazione che si deve dare alle sue parole, e veniamo ad altro.

Dicevo dunque che pochi momenti or sono la sveglia è stata suonata. Un punto chiaro laggiù nell'orizzonte, verso oriente, annunzia l'alba, ed il vociare ed il cantare di quei bravi figliuoli che la tromba ha desti, ed il passare e ripassare di carriaggi, e il passo grave e regolare delle compagnie che risuona sul selciato del paese non permettendomi di riprendere sonno, m'invitano al lavoro ed a farvi la descrizione della mia *regal dimora*.

***

E qui apro una parentesi. Ho sempre cordialmente detestato il sistema, usato pur troppo da molti colleghi in giornalismo, di raccontare i fatti loro al lettore. Questo trattamento da principe del sangue ch'essi si permettono non m'andò mai a versi, e perciò ci tengo a dichiarare che, parlando del mio attuale alloggio, lo faccio solo per introdurre il lettore in un albergo (!) di villaggio, per porgli sott'occhio uno *specimen* del genere, ma colla ferma intenzione di usare il meno possibile del noiosissimo *io*.

***

Ieri, dunque, a fazione finita, io — ed eccole già tra i piedi l'odiato pronome — giungevo a Borgo Ticino e scendevo all'*Albergo* (lo chiamano così) *della Pace*.

Una splendida gradinata marmorea fatta... con tre grossi macigni dà ingresso all'*hôtel*, la cui prima camera, artisticamente dipinta con una spugna immollata nel rosso, ed ornata d'un *comptoir* e d'un banco dalla coperta di zinco, serve ad uso di *grapot*. Chi conosce la nomenclatura della metropoli lombarda non ha bisogno ch'io gli dica cosa sia un *grapot*; per chi, invece, non capisce questa espressione di pretto meneghino, dirò che il *grapot* è un negozio da liquorista di bassa sfera, qualche cosa come il *marchand de vin* parigino.

Dal negozio da *grapot* si passa alla cucina, ed anche questa è meritevole d'attenzione.

Un vasto camino medioevale dalle « ali protettrici, » lurido per i guasti del tempo e l'incuria degli uomini, occupa il centro di una parete. Nel camino, due finestrini dai vetri fissi, e che mi fan l'effetto di due grossi occhi, si aprono sulla strada principale del villaggio. A quale scopo così siano stati aperti io non saprei dirvelo.

Su di un lungo banco carico di porcellane unte e nere per detriti di mosche, e fra un arruffio di sucide stoviglie, un grosso pezzo di carne, pronto per esser cotto a beneficio degli avventori, comincia a servir da pasto alle migliaia di mosche che per la camera si aggirano.

In un altro angolo, in una di quelle piccole culle verdi a fioranni, strilla una bellissima bambina bionda come un amore, dagli occhi color del cielo e dal volto e dal naso color... di sinfalino, tanta è la salsa di pomidoro che imbratta quel visino.

Ad una tavola zoppicante e rumoreggiante al più lieve movimento, quattro contadini fanno la partita con delle luride carte che si direbbero uscite da una marmitta di brodo e d'olio.

In un altro angolo, a dove conduce la scala del paradiso che conduce alla mia camera, una sfilata mezzo rovinata, presso la quale sta facendo la sua toletta una giovane che potrebbe esser bella, quando fosse un tantino più pulita.

Salita la scala ora detta, si giunge al piano superiore e si penetra nella mia camera. È questa un rettangolo irregolare, molto irregolare; il che mi fa supporre che colui il quale la costrusse, per quanto parafrasando inconsciamente Cimabue abbia potuto forse esclamare: « Anch'io son muratore, » non sia giunto a capire l'arte del costrurre.

Tre letti discreti, un tavolone rotondo, un paio di sedie sgangherate ed un cassettone ne formano il mobilio. Una specchiera rococò che fu già dorata, ma che ora non ha più vetro ed è tutta rovinata, due incisioni ingiallite per la polvere e per il fumo, ed un vecchio crocifisso ne formano l'ornamento.

Il pavimento è una riproduzione, in piccolo, dei monti e delle valli che ammiro gettando uno sguardo fuori dalla finestra, una finestrina di quelle che i nostri vecchi campagnuoli sapevano fabbricare allo scopo d'impedire al nostro bel sole d'Italia di penetrare nei loro tuguri.

***

Qualche lettore crederà ch'io racconti tutto questo perchè schifiltoso per natura ed insofferente d'ogni disagio, ma così non è. So che non è possibile seguire operazioni di guerra, siano esse di guerra combattuta o finta, senza privarsi dei comodi inerenti alla vita cittadina, e venendo alle grandi manovre adottai preventivamente il detto francese: *à la guerre comme à la guerre*.

Racconto queste miserie per dimostrare come pur troppo lasci ancora molto a desiderare l'educazione delle nostre classi di campagna, poichè questa mancanza di pulizia, questa trascuranza d'ogni precauzione igienica, non sono, almeno nel caso mio, il portato della miseria, ma dell'incoscienza, della sporcizia in cui costoro vivono. E sì che si tratta di paesi d'una delle più colte regioni dell'Italia.

Eppure, mentre per terra, nelle camere, vi era un dito di roba da spazzare, e tutti gli oggetti erano stomachevoli a vedersi, il mio padrone di casa, un bel giovane bruno, suonava tranquillamente un valtzer con un'armonica nell'angolo d'un cortile... tenuto, per pulizia, come la casa; sua moglie seduta, colle mani in mano, su un gradino, cantava a mezza voce:

> *Vorrei baciar i tuoi capelli neri,*

senza curarsi di un suo bambino che razzolava nel fango, e che per avere saputo vestire di un bel costume attillato alla marinara!

Certe volte si grida alla miseria che abbrutisce o che riduce incurant e bruti le classi nostre dei campi. Ma le genti della gleba della Pomerania sono più delle nostre misere, nè godono del sorriso del nostro cielo e della nostra mite temperatura, eppure sono, per la pulizia, esempi viventi da imitarsi.

Il male si è che da noi chi se ne fa nulla o si contenta di declamare sulla miseria degli agricoltori, senza però occuparsi della loro sorte e della loro educazione, e chi non se ne ravvede nel brago senza darsi pensiero alcuno.

***

Basta, lascio per oggi onde non tediarvi troppo, e poi perchè, dicendo tutto quello che penso, arrischierei la lapidazione.

Le truppe della 1ª Divisione passano ora sotto le mie finestre per recarsi a Borgomanero ad unirsi con quelle della 2ª Divisione, ed io andrò ad Arona per veder più da vicino i nostri ospiti stranieri.

Domani poi raggiungerò il Corpo d'esercito a Borgomanero, e con esso rifarò la strada che ci condurrà prima al Ticino e più tardi sulle brughiere di Somma.

IV.

Una visita ad Arona.

31 agosto.

(F. P.) — Come vi scrissi nella mia di questa mattina, le truppe lasciavano all'alba Borgo Ticino, che rientrava perciò nel letargo profondo che caratterizza la vita di questo paese di carrettieri schiacciati — badate che parlo figurato — dalla locomotiva. Ed io, solo e soletto, in attesa del treno per Arona, cominciai a bighellonare per i deserti viottoli dopo aver visto a sfilare perfino l'ultimo carro d'ambulanza.

Volle il caso che nel mio andare ad occhi chiusi mi trovassi inconsciamente presso al sagrato posto nella parte più alta del paese, da dove si domina quel lembo di Verbano nel quale si specchiano Arona, Angera e Meina, e lo sguardo spazia dalle Alpi vicine all'Appennino, che confusamente appare dietro il velame delle nebbie mattutine che gli servono da sipario trasparente.

Certo, ponendo volgendo da ogni parte lo sguardo abbagliato da tanta bellezza naturale, l'anticessato quanto simpatico Cavallotti scrisse da Meina o da qualche altro paese del Verbano il suo *Guido*. E tal pensiero mi veniva ricordando quella pagina sublime in cui da un personaggio, che crede sia lo stesso Guido, il poeta fa ricordare alla giovane pavese ecole a Costanza le bellezze di questa nostra terra italiana.

Che panorama incantevole, che bellezza, che purezza di cielo e di natura! Le nubi che coronano, nascondendole a mezzo, le vette nevose del Monte Rosa e del Sempione ricordano il plumbeo cielo della bionda Germania, mentre le colline festanti del nostro Verbano, le acque azzurre e placide del Verbano, l'argenteo Ticino che serve calmo a serpeggiare nella pianura lombarda, i lontani gioghi dell'Appennino confermano la giustezza descrittiva dell'autore d'*Alcibiade*.

Com'è bella l'Italia! E, credetelo, l'esclamazione non era una frase ad effetto, ma l'espressione sincera che mi parti questa mattina dal cuore, sul piazzale, verde per l'erba non calpestata, della sagra di Borgo Ticino.

E scendevo di lassù commosso ed estatico, tutto assorto in una dolce *rêverie*, quando la vista d'una nana disgraziata cambiò il corso de' miei pensieri.

— Come, dicevo, è egli possibile che madre natura, larga all'uomo di tanto gaudio, di tante ammirande bellezze, si compiaccia talvolta di porre per contrasto e, direi quasi, per protesta, il mostruoso accanto al sublime? Eppure è così; la natura crea Napoli e l'incanto di Posilipo, ma vi pone a fianco il Vesuvio distruttore; ci dà la Laguna, ma ci tormenta colle inondazioni e coi terremoti; crea bellezze plasticamente sublimi fra gli animali superiori, che la pretendono a ragionevoli, ma certe volte le distrugge non ancora sbocciate con una invasione colerica.

Insomma, è la legge dei contrasti che sempre resse, e sempre reggerà il mondo. Ed io pensando, rivolgevo lo sguardo ora al purissimo cielo, ora alla creatura disgraziatamente deforme che vero di me moveva.

La poverina non era alta mezzo metro, aveva una faccia stanca, dei piedi e delle mani grosse quanto le mie, ed avrebbe degnamente figurato fra i nani del morioso e lepido Swift, l'autore di *Gulliver*.

Quella disgraziata, che saliva a stento la scala della chiesuola, mi faceva tal pena che svoltai in fretta nel primo viottolo che mi si parò dinanzi e corsi alla ferrovia.

. . . .

***

Alle nove e mezzo ero ad Arona, cara città che piccino vidi per la prima volta colla mia povera madre, e che mai dimenticai per il ricordo che da essa mi viene di un tempo lontano, ma per sempre caro.

Arona, che visitai e corsi e percorsi da cima a fondo, mi fece l'impressione d'una Genova in sessantaquattresimo. Anch'essa nella parte bassa ha i suoi *carruggi*, i suoi viottoli fiancheggiati da case discretamente alte e dalle porticine scure; anch'essa ha il suo porto ed i suoi piroscafi; anch'essa possiede una strada della cornice che percorre la riva del suo... mare d'acqua dolce, a cui però nulla può invidiare il suo fratello maggiore dai flotti verdastri che bagna le mura della Superba.

Una cosa sola differenzia Arona da Genova: il moto e la vita che sono la caratteristica speciale del nostro primo emporio marittimo-commerciale. Qui, nemmeno tenendo conto delle proporzioni, v'è la stessa vita.

Più attentamente osservata, Arona m'apparve ancora sotto un altro aspetto, che credo anche il più vero, quello d'un albergo immenso, d'una stazione sanitaria per gli etici d'oltralpe e d'oltre Manica, d'una stazione... da luna di miele per le giovani coppie borghesi dei due emisferi. E che tal pensiero non sia falso, me lo provano due speciali tedeschi che, coll'accento italiano il più ingarbugliato, mi chiesero dei stazione di piroscafi. E bisognava vedere il compiacimento represso dai loro volti quando risposi loro nella lingua di Goethe, ma col mio accento ostrogoto: *Immer recht!*

E qui abbandono i due tedeschi che colla fantasia vedo sulla tolda del *S. Bernardino* intenti a coniugare in tutti i tempi il verbo *lieben*, e ritorno al lago.

Dicevo dunque che se il Verbano è il lago d'Arona, non è però il suo mare. Ma però se il lago non è il mare — e spero mi ammetterete che la mia scoperta ha per lo meno il merito di quella di La Palisse, buon'anima sua — egli è pur minaccioso talvolta, e rugge, ed urla, e inonda, e schianta, e distrugge quanto il suo immenso fratello. Da dove scrivo vedo infatti una lugubre scritta, posta all'altezza d'un primo piano, fatta per ricordare ai posteri che fin lassù giunsero, nel 1868, le non più placide ed azzurre onde del *pacifico* Verbano.

***

Stanco di girondare, andai finalmente a riposarmi e dissetarmi con un buon bicchiere di cervogia bionda, in una birreria che s'erge su una collinetta posta sulla sinistra della città.

Da quel luogo fronteggiavo la riva opposta di Angera e di Meina, e vedevo in distanza la punta di Bellagio, dietro la quale si nascondono le note quanto belle isole Borromee.

Francamente confesso che di là non mi mossi più mosso. Strana cosa, il Verbano più lo ammiro e più mi fa l'effetto di quei fiori che, per la loro bellezza, c'invitano spesso alla sconclusionata esclamazione: *Son tanto belli che paion finti.*

Or bene, così bello trovo il Verbano, così regolare il contorno dei monti che lo circondano, da farmelo parere un lembo di pittura... di scuola classica. E tale stranezza credo sia l'effetto proveniente dall'aver troppe volte, proprio a sazietà, veduto riprodotto nei quadri lo splendido panorama.

La minaccia d'una nuova descrizione... a modo mio è d'un effetto mirabolante: un lettore sviene, un altro è in fin di vita e mi par di vederlo colla scarna mano in atto di maledirmi, ed io per misura di umanità e di pubblica salute chiudo questa lunga tirata.

Ma, e gli ufficiali esteri? dirà qualcuno. I nostri ospiti sono andati alle Borromee, ed io rimando a domani la lettura che su di essi intendo mandarvi.

Note milanesi.

Cose ferroviarie — A Brera — Le ire di un pittore — Ancora sui progetti pel monumento a Garibaldi — Al Tivoli — Il rosso delle angurie — Un pittore apocrifo.

29 agosto.

(O. T.) — Torna ad accreditarsi la voce che il prossimo definitivo ordinamento ferroviario, tanto atteso e sospirato dai paria delle due Amministrazioni, non tardi ad essere posto in esecuzione. Si cita anzi una data, allo scadere della quale la ripartizione del personale coi relativi traslochi dev'essere ultimata: il 1° novembre. È noto però che la Società Mediterranea non ha ancora preso radicali provvedimenti pei suoi addetti, attendendo appunto un'ulteriore sistemazione; le promozioni quindi, gli aumenti ed altre belle cose sono ancora un eldorado piuttosto lontano agli occhi di quanti si trovano agli stipendi dell'attuale Società. Vero è che le sedute consigliari a palazzo Litta si susseguono frequentemente e il lavoro procede con insolita alacrità; ma non bisogna dimenticare che un radicale mutamento di Amministrazioni non si opera in un giorno, e che al 1° luglio non si erano peranco compiute le più elementari formalità che accompagnano il trapasso degli affari da un'azienda all'altra.

A questo proposito, leggo in qualche giornale che delle due Direzioni compartimentali, Torino e Napoli, quest'ultima era già sistemata definitivamente; sono in grado di affermare il contrario. A Napoli, sede più lontana dalla Direzione generale, il vasto casamento destinato agli uffici direttivi è ancora pressochè vuoto; col comm. Kossuth, titolare di quella Direzione compartimentale, non furono mandate da Milano che poche diecine d'impiegati pel disbrigo degli affari più urgenti — in ispecial modo per gli affari finanziari e di cassa. Gli uffici della Direzione non sono ancora formati. A Torino — sede più vicina — pare che le cose procederanno ancor meno alacremente; però è prevedibile che per l'anno prossimo cesserà questo periodo transitorio, e la sistemazione dei singoli uffici avrà terminato; varie Commissioni hanno già fin d'ora compiuti lunghi, noiosi e delicatissimi lavori.

***

Ieri si è aperta l'annuale Esposizione di Brera, lasciando nei primi visitatori un'impressione abbastanza buona. I pittori più illustri — specie del Cenacolo lombardo — non mancarono all'appello. Furonvi però degli screzi, che è bene non si ripetano, delle recriminazioni e delle proteste sui giornali contro la Commissione ordinatrice e specie contro il presidente. La vigilia dell'apertura un distinto artista, il pittore Ferragutti, sdegnato per non so quale vero o preteso torto fattogli dalla Commissione, ruppe in pezzi un suo quadro; il che diede luogo ad un principio di polemica.

***

A proposito di esposizioni, ritorno di sfuggita su quella dei bozzetti del monumento a Garibaldi, per riportarvi fedelmente il giudizio e il verdetto del pubblico fino ad ora. La Mostra, come sapete, fece in generale pessima impressione anche questa volta; però sui due o tre bozzetti preferiti i gusti si divisero. Il progetto che accoglie maggiori simpatie è ancora quello di Ettore Ferrari e Guidini; non ha nulla di originale, ma è severo, armonico, completo, il meglio adatto forse all'infelicissima ubicazione. I bozzetti dell'Ximenes, del Grandi, del Braga, del Pozzi hanno fautori convinti, ma si trova che in essi, accanto ad arditezze proprie di originalissimi ingegni, si trovano mende che non si sanno spiegare nel concetto e spesso anche nell'esecuzione; ad esempio il progetto di Davide Calandra è indubitatamente il più efficace di tutti, e a primo aspetto non si può non rimanere colpiti dalla figura calma, serena e maestosa dell'eroe che dall'alto domina, abbraccia e dirige la pugna che si sta combattendo attorno a lui, e da quel manipolo di garibaldini irruenti per la china del colle alla baionetta, fieri di combattere sotto gli occhi del generale. È un gruppo indovinato, pieno di vita e di calore a cui dà una forza singolare il contrasto, e che forse maggiormente estrinseca l'idea garibaldina. Ma non c'è chi, anche dopo un non lungo esame, si tenga d'osservare che tal monumento non ha che un sol lato e non dovrebbe avere che un solo prospetto, e che l'effetto verso la stazione andrebbe perduto non solo, ma riuscirebbe così nudo, squallido e rude, affatto antiestetico. Per la sola figura si presenta molto bene quella del Pozzi; è assai forse per espressione la migliore, e da molti ho sentito dire che è assai preferibile a quella dell'omonimo monumento dello stesso Pozzi a Pavia; ma son ben lungi dal corrispondere ad essa i particolari e l'insieme, che certo non è dei più felici. Per queste ragioni appunto si preferisce in massima il progetto del Ferrari, che è, come sapete, una statua equestre sopra un basamento severo, su cui sono incisi, coi medaglioni dei più illustri generali di Garibaldi, gli episodi più salienti della leggenda, specie lombardi, ossia le vittorie di Como e di Varese, ecc. Questo, fino ad ora, il giudizio del pubblico.

***

Si è scoperta una nuova, curiosa frode in alcuni venditori di angurie e cocomero. Fu sequestrata una bottiglia di liquido che serviva a dare il rosso fiammante a tal genere di frutti, che a Milano hanno uno smercio straordinario. In piazza Castello, al Tivoli, località, come sapete, affatto caratteristica e rispondente in parte alla vostra Porta Palazzo, si contano uno dopo l'altro circa 40 baracconi pel commercio esclusivo delle angurie. Bisogna veder la sera quanto spaccio e che gazzarra intorno a queste baracche! Molte assumono l'aspetto di veri caffè popolari, e in qualcuna si annuncia perfino un quidsimile di concerto istrumentale. Dicono qui a Milano che l'anguria è il sorbetto del povero, ma non è raro il caso di vedere attorno ai tavolacci di un baraccone qualche famiglia borghese e qualche elegante signorina che si distribuiscono allegramente e fraternamente *la fresca, gelada, a cinq ghei la fetta*. Ora un qualche demonio di *tanganiato*, dilettante forse di pittura, pare abbia trovato modo di applicare il carmino per regolare la freschezza e la giovanità a qualche una zucca troppo pallida e anemica, col rischio d'affrettare la venuta del colera, o, almeno, di regalare qualche sberleffo di porpora alle labbra e al mento degli amatori — maschi e femmine. La preziosa bottiglia ora è sequestrata, e l'*artista* forse seguirà la sorte della sua sublime trovata, che, quanto a peregrinità, non lascia nulla a desiderare, e per questo appunto ho voluto farvela nota. O dove va a ficcarsi l'arte applicata all'industria? Quando si dice, il progresso!

Note genovesi.

Le fandonie sul colera.

Ancora l'incendio all'Albergo dei poveri.

È abbastanza divertente il leggere i giornali di provincia, che per la maggior parte spiattellano, chi con compiacenza e chi con franchezza degna di miglior patriottismo, che qui, a Genova, *c'è il colera*, che in Liguria c'è il *colera*, ecc., ecc. Ed è, se possibile, ancora più divertente la facilità che dimostrano i prelodati fogli a gettare degli allarmi pericolosi quanto mai, i quali allarmi, però, al domani sono terracchenti, per disdire punto per punto le corbellerie stampate, senza che il lettore ne sia scandalezzato! Ciò accade di questi giorni, ed è accaduto nei giorni ora trascorsi. I giornali di fuori ci sono giunti tutti con delle notizie assai poco buone per la nostra tranquillità... salutare, che i più cascarono dalle nuvole, molti ne rimasero impressionati, e la maggior parte rise della corbelleria che così a buon mercato si stampano e si mettono in giro.

Dei pretesi casi di Sestri, di Voltri, di Rivarolo di Busalla ed ora di Genova, anche chi scrive ne era pienamente informato, ed anzi vi si recò per constatare *de visu*; ma, come ben dice un giornale locale, non c'era proprio il caso di far tanto chiasso e di dire uno per tre... I presunti sudditi così sarebbero passati inosservati se la smania del dire e dell'essere i primi nell'informare il pubblico... non fosse proprio una smania poco e niente decorosa.

Intanto, pretendendo con una forma sospetta informare della morte di un disgraziato Tizio, che, colpito o da febbre o da gastro enterite, o ancora vittima di qualche scorpacciata o di funghi o di fichi, che mi avviene? Che il pubblico diffida e dei giornali e delle informazioni ufficiali, non crede ad altro che alle voci che corrono corredate sempre dalle esagerazioni popolari, ed è convinto *che qualche cosa c'è!*...

E se le autorità — come ben fanno le nostre — usano le cautele suggerite dall'igiene, prendono disposizioni energiche, vietano baldorie... allora è *festa finita!* — nessuno trattiene più la fantasia esaltata, nessuno più vuol credere. E così è accaduto in questi giorni nella nostra città. Il prefetto saggiamente pubblicò un decreto, che proibisce tutte le sante baldorie che usualmente si festeggiano in settembre. Ebbene, lo credereste? Questa prudente disposizione ha insospettito, e tali sospetti non si sarebbero prodotti, se la Stampa di fuori non avesse strombazzato tante false notizie.

Ma del resto i Genovesi, ripeto, se la ridono bravamente e più si arrovellano della disposizione quarantenaria della Turchia (che, dichiarando infetta la nostra città dal morbo, ha imposto quarantena nei suoi porti) e vorrebbero soltanto che la Stampa, invece di prestarsi così leggermente a danneggiare il commercio di una delle più importanti città del Regno, ne secondasse più patriotticamente e saggiamente gli sforzi.

***

Vi ho informato telegraficamente del pericoloso incendio all'Albergo dei poveri, e vi ho detto che la causa attribuivasi ad un ragazzetto che diede fuoco ad un deposito di segatura.

Ecco invece come i giornali locali raccontano sia andato il tristissimo caso:

« Già da due giorni alcuni abitanti della salita di San Nicola avevano osservato una colonna di fumo che pareva innalzarsi in un punto del tetto dell'Albergo, ove non trovavansi camini; tuttavia, vedendo che il fumo non accennava a crescere, spiegarono la cosa supponendo che in quel punto fosse rotta una interna condotta da fumo.

« Nel mattino di ieri l'altro, verso le ore otto e mezzo, improvvisamente il fumo aumentò, svolgendosi in ampie e dense volute.

« Pensasse che si trattava davvero d'incendio, parecchie donne corsero a darne avviso agli impiegati dell'Albergo.

« Mi si assicura che non vi si trovavano in quel momento nè l'ispettore che vi ha l'abitazione, nè altri impiegati, dimodochè le suore continuarono tranquille e nessuno si prese neanche cura di avvertire col telefono i pompieri.

« Resta pertanto assodato che il povero ragazzo che stava rinchiuso in uno scompartimento delle soffitte non ebbe assolutamente alcuna colpa nell'incendio, e pare anzi che egli ne sia stato vittima per gravissima e imperdonabile negligenza.

« Gli altri ragazzi infatti a quell'ora erano stati condotti a fare il bagno; egli solo, il povero Gottelli, era rimasto rinchiuso per punizione lassù in quella soffitta isolata, senza che alcuno più si curasse di lui.

« L'avviso dell'incendio giunse assai prima che il disgraziato fanciullo si precipitasse dalla finestra, ed è inoltre inammissibile che egli non abbia, nella sua disperazione, gridato chiamando soccorso.

« È pure da notare che la finestra da cui si precipitò risponde sopra un cortile interno abitatissimo.

« L'insieme delle circostanze porta pertanto a credere che il Gottelli si trovasse in punizione fino dalla sera antecedente, e che nessuno, sentendo le sue grida, abbia voluto arrischiarsi per andare a salvarlo.

« Il fatto è grave e merita che si faccia una inchiesta sul modo in cui passarono le cose, e se vi sono dei colpevoli, è giusto che siano puniti. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **I calci d'un capo-divisione.** — Parecchi giornali annunziano che il mattino del 21 un capo-divisione del Ministero delle finanze prese a calci, dove sapete, e schiaffò uno scrivano straordinario, dell'isola d'Elba, per non esser questi riuscito a persuaderlo intorno alla ragionevolezza di vari giorni di vacanza che si era pigliato.

— **Costruzione d'un poligono.** — La Presidenza della Società del Tiro a segno nazionale di Roma ha approvato il progetto redatto dal Genio militare di Roma per la costruzione di un grande poligono ai prati di Acquacetosa.

La convenzione provvisoria venne firmata dal senatore Allievi, presidente della Società, e dal marchese De La Penne, direttore territoriale del Genio.

La spesa per la costruzione del poligono ammonterà a circa mezzo milione di lire.

Il campo di tiro sarà costruito con bersagli scorrevoli, e la distanza arriverà sino a 600 metri.

Ora la Direzione provinciale del Tiro a segno e poi il Ministero dovranno dare il loro parere sul progetto e sulla spesa.

Si spera un po' di sollecitudine da parte della Prefettura.

— **Dono d'un busto di Re Umberto.** — Il distinto scultore l'ufficiale Modesto, autore del colossale busto di S. M. Umberto I, fuso in bronzo dalla premiata fonderia del Nelli, che destò l'ammirazione all'Esposizione Nazionale di Torino per la perfetta esecuzione, rassomiglianza e finezza del lavoro, ha regalato alla Società generale operaia romana l'originale di quel busto.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. — (16)

DA MORTE A VITA

DI UGO CONWAY

(J. J. Fargus)

CAPITOLO VII.

Pretese di parentela.

(Seguito).

Macari entrò, salutandomi con affettata cordialità. Sentii però che, malgrado la sua cordiale stretta di mano, egli intendeva nascermi colla sua visita. Poco importava. Avevo bisogno dell'opera sua. Pur di raggiungere il fine poco importava il mezzo, perchè questo non mi fosse fatale, ed a ciò avrei saputo vegliare.

Il mio saluto fu quasi cordiale come il suo; lo invitai a sedere e gli feci portare del vino e dei sigari.

— Come vedete, signor Vaughan, ho tenuto parola — cominciò a dire sorridendo.

— L'ho sempre sperato. Siete arrivato da molto in Inghilterra?

— Da un paio di giorni.

— Vi fermerete a lungo?

— Fino a che sarò richiamato sul continente. Le cose vanno male colà per noi. Aspetterò qui finchè sia passata la bufera.

Lo guardai con curiosità.

— Credevo conosceste la mia professione, — replicò egli.

— Io credo siate un cospiratore. Non intendo offendervi con questa parola; non ne trovo altra.

— Sì, cospiratore, rigeneratore, apostolo della libertà, come vi piacerà meglio.

— Ma la vostra patria è libera ora!

— Altri paesi non lo sono. Mi adopero per essi. Il nostro povero Ceneri faceva altrettanto, ma il suo lavoro è terminato.

— È egli morto? — chiesi trasalendo.

— Morto per noi tutti. Non posso darvi i particolari; basti che poche settimane dopo la vostra partenza da Ginevra, esso fu arrestato a Pietroburgo. Stette in prigione per molti mesi aspettando il giudizio. Mi hanno detto che ora sia terminato.

— Che cosa sarà avvenuto di lui?

— Ciò che avviene per solito: il nostro povero amico è in viaggio per la Siberia, condannato a vent'anni di lavori forzati nelle miniere.

Sebbene non avessi tenerezza speciale per il Ceneri, la sua sorte mi fece rabbrividire.

— E voi avete potuto scampare? — gli dissi.

— Evidentemente, dacchè me ne sto qui fumando i vostri eccellenti sigari e centellinando il vostro delizioso bordò.

La sua indifferenza mi faceva nausea. Se il pensiero del misero condannato alle miniere di Siberia era tanto orribile per me, che cosa doveva essere per il compagno cospiratore?

— Ora, con vostra licenza, signor Vaughan, parleremo d'affari. Temo di dovervi recare grande meraviglia.

— Parlate pure, vi ascolto.

— Debbo prima sapere che cosa il dott. Ceneri vi ha detto di me.

— Mi disse il vostro nome.

— E nulla della mia famiglia? Non vi ha detto il mio vero nome, come non vi ha detto il suo. Non vi ha detto che io mi chiamo March come Paolina, e sono suo fratello.

Rimasi attonito. Non prestai la menoma fede alle parole di costui, che il dottore mi aveva affermato essere stato innamorato di Paolina, ma, bramando di conoscere la sua favola, risposi solo che il dottore non me lo aveva detto.

— Benissimo, vi narrerò adunque la mia storia il più brevemente possibile. Sono conosciuto sotto varii nomi sul continente, ma il mio vero nome è Antonio March. Il padre di Paolina e il mio sposò la sorella del dott. Ceneri. Morì giovane e lasciò alla moglie tutta la sua cospicua sostanza. Essa non tardò a seguirlo, lasciando ogni suo avere nelle mani del fratello, quale tutore ed unico amministratore per mia sorella e per me. Sapete voi, signor Vaughan, che sia divenuto quel denaro?

— Me lo disse il dott. Ceneri — gli risposi colpito, mio malgrado, dalla precisione con cui riportava i fatti.

— Fu speso per l'Italia. Servì a comprare le camicie rosse, armò la mano di molti arditi giovani. Il nostro tutore spese e tutta la nostra fortuna. Io non l'ho mai disapprovato. E quando seppi l'uso che aveva fatto del mio, lo perdonai volentieri.

— Dunque non se ne parli più.

— Non sono di questo parere. Il Governo di re Vittorio Emanuele è ora saldamente stabilito. L'Italia è libera e diventerà sempre più ricca. Eccovi il mio progetto, signor Vaughan. Io credo che se il re conoscesse l'accaduto, si potrebbe sperare di riescire. Credo che se io e voi, a nome della moglie, facessimo conoscere al re che l'uso patriottico fatto dal Ceneri delle nostre sostanze ci ha lasciati poveri, una gran parte di esse, se non il tutto, ci sarebbe restituita. Dovete avere qui in Inghilterra degli amici che vi potrebbero aiutare presso Vittorio Emanuele. Ho degli amici in Italia, Garibaldi per il primo, che potrebbero attestare di aver ricevuto quel denaro dallo stesso Ceneri.

Il suo racconto era verosimile ed il progetto non interamente fantastico. Cominciavo a credere ch'ei fosse veramente il fratello di mia moglie e che Ceneri lo avesse celato per i suoi fini particolari.

— Ma — risposi — non mi manca il denaro.

— Manca tanto più a me, — replicò ridendo; — e voi dovreste aiutarmi in questa faccenda per riguardo a vostra moglie.

— Ho bisogno di tempo per riflettere.

— Senza dubbio. Non c'è premura. Io intanto metterò assieme le mie carte e preparerò la domanda. Ed ora posso vedere mia sorella?

— Ritornerà fra poco, se volete aspettarla.

— Come sta, signor Vaughan?

Scossi mestamente il capo.

— Poveretta! Allora non mi riconoscerà. Siamo stati poco assieme dalla nostra infanzia in poi. Sono naturalmente assai più vecchio di lei e dall'età di diciotto anni sono andato pel mondo cospirando e battendomi. I legami di famiglia non possono a meno di rallentarsi in una simile esistenza.

Non avevo ancora acquistato grande fiducia nel mio interlocutore e per di più egli mi doveva alcune spiegazioni sulle sue parole.

— Signor Macari, — gli dissi.

— Scusate, il mio nome è March.

— Benissimo! signor March, ora vi pregherò di dirmi i particolari della scena che tolse la ragione a Paolina.

Si fece serio serio:

— Non posso! Un giorno forse ve lo dirò, non posso per ora!

— Mi spiegherete almeno le parole che pronunziaste a Ginevra quando ci lasciammo?

— Ve ne chiederò scusa perchè so di aver mancato di prudenza, ma ho dimenticato le mie parole e non le posso spiegare.

Tacqui, incerto s'ei fosse sincero e volesse ingannarmi.

— So che ero furibondo per il matrimonio di Paolina. Ceneri non avrebbe dovuto permetterlo nel suo stato mentale; e poi, scusatemi, signor Vaughan, io volevo darle uno sposo italiano. Se fosse guarita, il mio sogno era di trovarle uno sposo nelle più alte sfere sociali; la sua beltà le permetteva d'aspirare a tutto.

Non potei rispondere perchè in quel momento entrò Paolina. Ero ansioso di vedere l'effetto che produrrebbe su di lei la vista del supposto fratello.

Macari le andò incontro:

— Paolina, — disse, — vi ricordate di me?

Le guardò piena di stupore e di curiosità, poi scosse il capo come se dubitasse. Ei le prese la mano. Osservai in lei come un istintivo ribrezzo.

— Poveretta! poveretta! — esclamava colui; — è peggio assai di quanto aspettavo, signor Vaughan! È molto tempo che non ci vediamo, Paolina; ma voi non mi potete aver dimenticato.

(Continua).

(Proprietà della traduzione)

— **Ancora la disgrazia al Circo Reale.** — I nostri telegrammi ci hanno informato d'una povera giovane che fu colpita, pare sono, da una palla sulla testa, al Circo Rea. Orbene, quella giovane è morta all'Ospedale di S. Giacomo.

Essa era al servizio della cantante signora Pascoli-Pierangeli, la quale aveva regalato a lei ed al marito i biglietti per quella serata.

Da quattr'anni che stava a Roma, era quella la prima volta che andava al teatro e non è a dire quindi con quanto piacere ed interesse seguisse lo spettacolo.

Chi le avesse detto che doveva trovarvi la morte!

— **Ancora il prete Fanucci.** — Si ha da Roma che nè il canonico monsignore Anzino, cappellano maggiore di S. M. il Re, nè altra persona appartenente alla Real Casa, ha avuto parte diretta od indiretta nelle coerilissime ... al sacerdote Fanucci, parroco di S. Bernardo alle Terme, in Roma. Cade quindi l'altra notizia, pure riferita da varii periodici, di una lettera rivolta dal canonico Anzino alla cancelleria Vaticana per consigliare l'accettazione di quella ooerificenza.

VELLETRI. — **Turpitudini.** — A Velletri è stato arrestato il figlio d'un giudice di quel Tribunale correzionale sotto imputazione di stupro violento.

MILANO. — **Il principe Federico di Prussia.** — È giunto fra noi il principe Federico Leopoldo di Prussia e ha preso alloggio al *Grand Hôtel Milan.*

Fanno parte del seguito circa 20 persone, 8 delle quali sono fra i più distinti personaggi di Prussia.

Il principe, che conta appena 20 anni, è un giovane dal portamento elegante, è alto di statura e veste con una semplicità ammirabile.

Anzichè recarsi a Firenze e Brindisi e poi in Oriente, egli andrà martedì a Verona, Venezia, Trieste, e poi s'imbarcherà per l'Oriente, per tornare fra circa un mese e mezzo in Italia, passando per Brindisi, Napoli, Firenze e Genova.

— **Grave scandalo.** — Tempo addietro i letti della Spedale Fate-bene-fratelli erano stati coperti da un padiglione, al quale avevano provveduto quei frati, allo scopo, dicevano essi, di salvaguardare sotto ogni rapporto il pudore dei giovinetti.

Invece il nuovo direttore civile, prof. Ricordi Amilcare, ordinò, pochi giorni addietro, che quei cortinaggi venissero levati.

Ora ecco in qual modo si è venuti a scoprire il bruttissimo reato commesso in quel l'asile.

Un malato s'accorse di notte che un frate furtivamente era entrato nel letto di un fanciullo...

La mattina seguente quel malato prima di andarsene — era guarito — raccontò agli infermieri il fatto da cui era stato dolorosamente colpito durante la notte.

L'enormità era tale che la voce ne corse con rapidità incredibile.

I frati allora tentarono di rivolgere l'accusa sul capo ad un infermiere civile.

Così invece si perdettero da soli, poichè, fatte indagini, senza frapper indugio si constatarono cinque o sei reati dello stesso genere.

Il frate colpevole allora si rifugiò nell'Ospedale dei Fate-bene-fratelli a S. Vittore, di proprietà esclusiva dei frati.

Quivi, saputosi che l'Autorità giudiziaria aveva contro lui staccato mandato d'arresto contro il brutale fratello, non si esitò un istante, e, vestitolo da paesano e ben fornito di denaro, gli si fece prendere il largo, le sa Dio per quali porti.

Questo avveniva prima del tocco, la mattina del 27 scorso.

Il colpevole è di un paese della Brianza, e si spera che l'accennoi frate non resterà impunito.

NOVARA, 29 agosto. — (Nostre lettere particolari). — **I lavoranti fornai.** — Grazie all'intromissione dell'autorità municipale, col concorso di quella politica, la cui resipiscenza ha prodotto buona impressione, ed ai passi fatti dal deputato Parona, che di buon grado aderì alla preghiera dei lavoranti fornai, la questione sorta fra questi ed i loro principali è, si può dire, risolta.

Oggi i lavoranti inviarono al Municipio una loro lettera pregandolo nuovamente a voler prestarsi per appianare la divergenza, e, per ispirito di concordia, si dichiaravano disposti ad incominciare il lavoro anche alle 2 ant., anzichè alle 4, come prima avevano chiesto, oppure anche a mezzanotte, mettendo però, in questo ultimo caso, talune condizioni, come, per esempio, quella di non più provvedere i principali agli operai il vino e la minestra, mediante però un adeguato compenso in denaro. Ora non furono state accettate tali condizioni, essi avrebbero abbandonato tosto il lavoro.

I capi-bottega si mostrarono renitenti ed il sindaco non tralasciò di far loro osservare che si mettevano dalla parte del torto.

Quattro di questi però accettarono subito, ed i lavoranti avvisarono gli altri che, qualora fossero venuti di eguale parere avrebbero potuto ritirare i loro singoli operai alla sede della Società, pronti a riprendere il lavoro.

Al momento in cui scrivo (sono le 10 pom.) soltanto quattro su diciotto padroni di negozio non accettarono i nuovi patti, ma siccome non è presumibile che essi vogliano rimaner senza pane, così è probabile che imiteranno l'esempio dei loro colleghi.

CASELLE TORINESE, 31 agosto. — **Dimostrazione al pretore.** — Ci scrivono:

« Ieri, 30 agosto, si radunarono in Caselle i notabili del Mandamento per dare una interessante e cordiale dimostrazione all'ottimo pretore locale, avvocato Nasi, il quale con recente decreto venne traslocato, in detta sua qualità, alla residenza della città di Ivrea.

La dimostrazione non poteva riuscir meglio nel dare a tutti occasione di poter stringere, prima della sua partenza, la mano al saggio quanto modesto magistrato.

Il Comitato fece allestire all'*Albergo della Caccia Reale* un pranzo (inappuntabilmente servito), al quale presero parte una quarantina di intervenuti.

Vi regnò l'allegria, un pochino però improntata ad un sentimentale comune di rincrescimento: quello del pensiero dell'abbandono.

Alle frutta presero la parola: il cav. Scala, a nome di Leyni; il cav. Pierano, sindaco di Caselle; il signor Gragila ed il notaio Ternavasio, vice-pretore del Mandamento, il quale lesse versi piemontesi.

Rispose, commosso, l'avvocato Nasi, ringraziando ed assicurando che avrebbe serbato grata memoria di tante dimostrazioni di simpatia; terminò ricordando come i Caselesi siano stati per lui più che fratelli, tanto quando la sola-gura battè alla porta della sua casa, orbandolo di un grazioso angioletto, come quando era allietato da nuove gioie.

L'ultimo a parlare fu il novello pretore (del quale ci duole non conoscere il nome) destinato a succedere all'avv. Nasi, anche lui intervenuto alla festa; esso disse che si sarebbe studiato di seguir l'esempio del suo predecessore onde ben meritare della popolazione; disse che dalla lista lista bene auspicava per la sua residenza a Caselle.

Una fanfara torinese rallegrava la mensa. »

ESTERO

Trecentomila lire.

Parigi, 30 agosto.

(R. B.) — Il presidente del Consiglio municipale di Parigi, il signor Michelin, pare aspiri anche esso alla deputazione; egli ha avuto la fortuna di trovare una *réclame* elettorale assolutamente inedita, e che gli darà senza fallo un *bon coup d'épaule* che lo farà entrare difilato al palazzo Borbone. In questi tempi oltre-borgiani di speculazioni, di agiotaggio e di *krak* di borsa, di giuochi sui crediti-banche, e miniere tunisine e tonkiniane, Michelin ha spartanamente rifiutato la bella sommetta di 300,000 franchi!

È proprio così; e Michelin può essere orgoglioso del grande rifiuto. Ecco, come andarono le cose; importa narrarle perchè ciò costituisce appunto quello che, in gergo giornalistico parigino, si qualifica di *Grand scandale du jour.*

Giorni addietro, la signora C. Rattazzi, che abita al n. 29, di rue Milton, una donna italiana ed affarista, scrisse al Michelin una lettera confidenziale che ora trascriverò. Bisogna sapere che il Boulevard Haussmann, uno dei più splendidi di Parigi, che va dall'Arco della Stella al Boulevard des Italiens (la più bella creazione del barone Haussmann, quando era ai tempi dell'impero prefetto della capitale), non è ancora completamente ultimato; ne resta a fare un piccolo tratto, quello che dalla intersezione della via Taitbout deve sboccare sul Boulevard des Italiens al livello della via Drouot: una miseria, meno di 1000 metri; ma siccome questo breve tratto è situato in luogo in cui il terreno costa circa 8000 franchi al metro capirete l'importanza dell'affare. Aggiungerò che questo Boulevard Haussmann sarebbe forse già ultimato se, così dicono i maldicenti, i proprietari delle case da demolire, e fra questi i Rothschild, non avessero finora usato della loro potente influenza per lasciare le cose nello *statu quo*. Comunque sia, l'ultimazione del Boulevard Haussmann è decretata da un pezzo, ed un giorno o l'altro si farà.

La signora Rattazzi, mandataria di certi Labrugière e Fresnel, grossi speculatori, ha dunque pensato che, offrendo un vistoso pot-de-vin al Michelin, che è su per giù il sindaco di Parigi, avrebbe potuto ottenere la concessione dei lavori, e gli ha diretto la lettera seguente:

« Il sig. Michelin è pregato di accettare
« l'accluso Buono che sarà pagato a vista,
« se può far avere ai signori Labrugière e
« Fresnel la concessione dei lavori del Boulevard Haussmann. Questi signori hanno
« fatto un'offerta al Municipio per 28 milioni.
« Consentiranno anche di scendere a 26 ed
« anche a 25. Il sig. Michelin non ha che
« da far loro pervenire il capitolato d'oneri
« dei fitti, l'importanza degli immobili ed i
« fondi saranno immediatamente depositati.
« L'accluso Buono sarà pagato prima di
« cominciare i lavori, *il giorno medesimo*
« *in cui sarà accordata la concessione.*
« Questa nota non è anonima, ma firmata
« dalla sottoscritta, amica interessata al la-
« voro ed all'impresa Labrugière e Fresnel.
« C. Rattazzi. »

Ecco ora il modello del Buono:

« Parigi, 9 agosto 1885.
« Noi sottoscritti, aspiranti presso la Città
« di Parigi alla concessione dell'ultimazione
« del Boulevard Haussmann, dichiariamo ob-
« bligarci a pagare al signor Michelin la
« somma di 300,000 franchi il giorno in cui
« ci verrà accordata la concessione.
« Labrugière — Fresnel. »

Ricevendo questo piego formale e confidenziale, Michelin non ha esitato; cioè ci ha pensato su cinque giorni, ma il 7 agosto ha spedito il pacco al procuratore della Repubblica perchè aprisse un'inchiesta.

Il procuratore ha delegato un giudice istruttore per farla rapidamente.

Vedremo che cosa ne risulterà; sono stato oggi dalla Rattazzi; mi fu risposto che era in campagna fino a mezzanotte; tornerò domani e cercherò di aver seco lei un colloquio e spero poter mandare la spiegazione di questo rebus, che mi ha tutta l'aria di una mistificazione.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — **Il ricorso dell'assassino Lieske.** — Il Tribunale dell'impero ha respinto il ricorso in Cassazione presentato dal difensore di Lieske, che venne, come si sa, condannato a morte dalla Corte d'assise, per aver assassinato il consigliere di polizia Rumpff, a Francoforte.

AUSTRIA-UNGHERIA. — **Alpinismo.** — La Società degli alpinisti triestini terrà il terzo annuale convegno a Pisino (Istria) nel giorno 6 settembre.

Al 7 partenza a piedi e salita del Monte Maggiore (1396m), dalla vetta del quale si dominano i due mari: l'Adriatico e il Quarnero.

FRANCIA. — **Un marito assassinato dalla moglie.** — Un orribile delitto è avvenuto a Sedan nelle Ardenne.

Carlo Luciano Maréchal, di 36 anni, fabbro-ferraio, venne assassinato la sera di domenica scorsa.

L'autore di questo misfatto sarebbe la sua stessa moglie, che è dedita all'alcoolismo.

Il cadavere si trovò con venti e più ferite fatte con uno strumento contundente. Una ferita alla tempia fu quella che produsse la morte.

Per far sparire le traccie del delitto quella furia di moglie trasse il cadavere insanguinato dal letto, e lo trascinò fino ad un pozzo, ove lo precipitò.

SVIZZERA. — **Imposta sui valori.** — Anche al gran Consiglio di Ginevra è stato deposto dal Consiglio di Stato svizzero un progetto di legge tendente a sottoporre ad un'imposta per timbro tutte le operazioni in valori contrattati nei Cantoni per mezzo di agenti di cambio. A questa imposta sono soggetti compratore e venditore ed è come segue: per tutte le operazioni fino a franchi 3000 si pagherà 25 centesimi; per quelle da 3000 a 10,000 franchi si pagherà 1 franco e per ogni 10,000 franchi o frazione di questi in più si pagherà fr. 1; è la stessa imposta che venne respinta alcuni anni or sono dal Reichstag tedesco.

Un fulmine a Zurigo. — Il fulmine colpì venerdì scorso un agricoltore a nome Schmidt, di Schachen, presso a Glattfelden.

Il pover'uomo tornava dai campi portando la falce sulle spalle e spingendo con una mano un piccolo carro che era trascinato dalla servente.

Nel carro si trovavano due bambini, l'uno di 4 anni, l'altro di nove mesi.

La madre seguiva a qualche passo indietro.

La folgore colpì la falce e uccise lo Schmidt nel colpo, il carro prese fuoco e il più vecchio dei bimbi fu mortalmente ferito mentre l'altro non toccò che qualche abbruciatura.

La madre e la servente furono gettate al suolo senza però soffrir altro danno.

— **Cialdini a Lugano.** — Il 30 corr. è arrivato a Lugano il generale Cialdini; nella giornata visitò il ministro Ricotti nella sua villa. Si tratterrà a Lugano alcuni giorni.

Arti e Scienze

Martedì, 1° settembre

✱ **Teatro Balbo.** — La Compagnia Serafini, terminate le sue recite all'Arena Torinese, passò al Balbo, dove inaugurerà stasera un nuovo corso di rappresentazioni col *Padrone delle Ferriere*, di Ohnet.

Mille auguri.

✱ **Concerti sul piazzale Pietro Micca.** — Da qualche tempo all'ora della ritirata militare, e cioè dalle 8 alle 9, il Corpo di musica della legione Allievi Carabinieri, diretto dal M° C. Cabella, dà concerto sul piazzale Pietro Micca, presso il quartiere dell'ex-Cittadella.

Il pubblico, attratto dai *finti concerti*, si affolla, ascolta ed applaude i bravi musicanti che, bisogna dirlo, nulla tralasciano per acquistarsi le simpatie della cittadinanza.

Ma alcuni si domandano: v'è la speranza che questi trattenimenti musicali si prolungheranno ancora per qualche sera?

Noi rivolgiamo la domanda all'egregio colonnello cav. Rossi, comandante della legione Allievi Carabinieri, a cui si deve certo l'iniziativa di questi concerti serali.

✱ **Teatri di Trieste.** — Ci scrive il nostro corrispondente *X* in data 30 agosto:

« Ieri sera si è inaugurata la stagione di opera all'Anfiteatro Fenice col *Ruy-Blas* di Marchetti, che ebbe esito poco felice.

« Piacque il tenore Valsbole, dotato di una magnifica voce.

« Orchestra e cori molto incerti.

« Allestimento scenico meschino. »

✱ **Il violinista Servais.** — È morto improvvisamente ad Hal il violinista belga Giuseppe Servais, che a soli 35 anni aveva già raggiunto la celebrità.

CRONACA

Martedì, 1° settembre

I Congressi alpini.

Gli alpinisti a Superga.

Ieri la gita dei congressisti a Superga riuscì veramente splendida.

Il Padre Eterno, visto il buon proposito di tanta brava gente e le fatiche durate dal Comitato di Torino per i preparativi, volle farsi onore e disse al Padre Denza: comunicate ai vostri colleghi in alpinismo che farò una bella giornata. Tirò il sipario delle nuvole, spolverò il sole, soffiò lontano la nebbia e la bella giornata fu.

I congressisti gridarono in coro: hip, hip, hip, hurrà! e partirono.

Le spedizioni furono tre: nella prima, dalle 6 1/2, partirono i soci della Sezione di Torino; essi, essendo di casa, vollero lasciare l'ora più comoda agli altri; nella seconda, dalle 7 1/2, gli altri congressisti, e, finalmente, la quella comodissima delle 9 1/2, gli invitati.

La salita nella funicolare Agudio di tutti quegli alpinisti, ammiratori dei panorami delle Alpi, era un crescendo imponente nella scala degli entusiasmi, man mano che quello splendido panorama si mostrava in tutta la sua maestà, ed un continuo scambio curioso di impressioni, d'istruzioni, di osservazioni fatte in tutte le lingue ed in tutti i dialetti:

— *Ostia che xè bele!*

— O tale il Righi, giuraddie!

⁂

Quelli della seconda e della terza spedizione furono ricevuti dai primi arrivati, con un seguito di: hip, hip, hip, hurrà! che facevano tremare il cupolino di Superga e sollevare la testa ai reguanti sepolti.

Per un poco il grande piazzale di Superga, la scalinata della Basilica, la strada che porta alla stazione di partenza presentarono lo spettacolo festoso di quei trecento, e molti dei quali eran fioriti i cappelli come a San Giuseppe il bastone, preoccupati da una sola cosa: fare i matti.

Eran trecento,
Eran giovani e forti
E non son morti....

perchè giunse provvidenziale a tanti appetiti mattutini, che minacciavano di diventar fame, la colazione che S. M. il Re, presidente onorario del Club Alpino Italiano, offriva ai colleghi in alpinismo.

I forestieri non sapevano staccarsi dal panorama, che era veramente incantevole.

Lontano, i monti velati di bruma e dalle punte bianche di neve, sotto, il piano del Piemonte attraversato dal Po, dalla Dora e dalla Stura, lucenti al sole come pezzi di specchi rotti, e più in qua Tivoli, socio alpinista, che passeggia nel piazzale.

⁂

Due fotografi, volendo tramandare ai posteri la nostra figura, ci hanno seguiti; e per tre volte hanno posato anche quelli che non avevano quel programma: la prima, davanti alla macchina d'un signore dilettante, che si sbrigò in fretta; la seconda, davanti a quella del fotografo Bertelli, che dopo aver studiato le nostre buone disposizioni su d'uno degli scaloni che danno sul piazzale, visto l'ora non propizia, tappò la macchina, lasciandoci con un palmo di naso e rimandoci a dopo colazione.

⁂

La colazione.... Il tavolo era imbandito lungo i portici del recinto interno della Basilica ed occupava tre lati. In quello del centro era il tavolo d'onore e nel centro della tavola poi, sotto il trofeo delle bandiere delle diverse nazioni, che incorniciavano un bellissimo quadro del Re, il posto presidenziale destinato a Lioy, alla cui destra era il cuore bellissimo che venne donato dal barone Peccoz a Quintino Sella e che è il distintivo tradizionale del presidente del Club alpino.

Il comm. Pavarino, rettore della Basilica, con squisita cortesia ci accompagnò in giro in quei locali del pianterreno e ci mostrò la bella sala dei Papi dove sono le effigie di tutti, da San Pietro a Leone XIII.

⁂

Quando venne l'ora, tutti prendiamo posto. Noto al tavolo d'onore i congressisti Richter, Blanc, Chabran, Lemercier, Pietet, Tamboni, Cavioni, Renaud, Fabretti, i presidenti delle varie Sezioni, il cav. Conti, rappresentante la Prefettura, il cav. Giola, il comm. Pavarino, il Padre Denza e molti altri invitati; le signore Simon, Martelli, Candeletti e la signorina Camperio di Milano.

Allo *champagne* sorse il cav. Lioy, che a nome dei congressisti tutti ringraziò il Re del cortese invito.

E tutti proruppero nel grido di *Viva il Re e l'Italia.*

Sorge il comm. Pavarino e con frase sentita e robusta, con accento vibrato, saluta gli alpinisti eamuecuni e si duole che l'età non gli consenta di essere dei nostri nella lotta immensa che ritempra la fibra, perchè *mens sana in corpore sano.*

Saluta la Stampa onesta e con figura felicissima la chiama la potenza della strada ferrata applicata al pensiero umano; essa è il grande motore della civiltà, essa rafforza le nobili credenze.

Un applauso unanime accoglie il cortese saluto dell'oratore; e noi ora cogliamo la occasione per rinnovargli i ringraziamenti. Se non siamo strada ferrata, saremo almeno tranvia; ma è certo che la buona intenzione d'arrivare al bene sulla via dell'onesto l'abbiamo. Se qualche volta sbagliamo, la colpa non è nostra; i treni qualche volta deviano od escono dalle rotaie senza colpa del macchinista.

Il presidente Lioy mandò al Re questo telegramma:

« Alpinisti italiani riuniti coi rappresentanti delle Società alpine di altre nazioni dal colle di Superga porgono a V. M. i sentimenti di profonda gratitudine. Non paga di aver assegnato il premio Reale che oggi fu conferito alla Sezione di Torino, di essersi fatta rappresentare fra noi, la V. M. degnossi convitare i congressisti in questo luogo consacrato dai ricordi più cari alla Dinastia ed alla nazione.

« Ai sentimenti degli alpinisti unisco quelli profondissimi di Paolo Lioy, presidente del Club Alpino Italiano. »

⁂

Dopo colazione l'allegria raggiunse la sua nota più alta, e tutte quelle facce ilari, coi cappelli infiorati, posarono, chi più chi meno, davanti alla macchina del fotografo, e presentavano, nella scalinata di fianco che dà sul piazzale, un gruppo bellissimo, per quanto poco imponente... Così coronati d'ellera e di fiori parevano tanti Bacchi... da sete.

Poi cominciarono le esercitazioni ginnastico-acrobatiche-mimico-danzanti e i tentativi per fare una piramide umana, che durarono un pezzo. Furono reclutate nei dintorni tre trombe e un clarinetto, quattro vecchietti che suonarono con un entusiasmo alaorm tutto il loro repertorio, dalla Marcia Reale all'Inno di Mameli, camminando serrati nel piazzale sotto gli ordini di un capo musica improvvisato, fra le grida festose e le risate di quei trecento che, come sapete:

Sono giovani e forti.
E con le grida svegliano anche i morti.

Fu fatta una questua, si raccolsero 70 lire, che furono consegnate al commendatore Pavarino perchè le distribuisse ai poveri.

Bravi alpinisti!

⁂

Ma non crediate che tutto sia stato divertimento. Scopo della gita era... una radunanza da tenersi lì su, per discutere temi d'alto interesse alpino, e si tenne e si discusse con la miglior serietà di questo mondo.

La radunanza ebbe luogo alle due in una spianata erbosa nel recinto a sinistra della Basilica.

Si cominciò col firmare un album in ricordo di questa gita; indi il presidente Lioy pro la seduta ringraziando i congressisti e gli altri intervenuti e dà la parola al conte Toesca, che riferisce sull'aggiudicazione del premio di L. 500 di S. M. il Re. Dice che le sezioni concorrenti furono diverse, ma che, pur encomiando gli sforzi ammirevoli fatti da tutte, in ispecie da quella di Verbano, la Commissione aggiudicò il premio a quella di Torino, e per i lavori eseguiti nella vedetta del Monte dei Cappuccini e per i lavori prestati e per il soccorso prestato ai danneggiati dalle valanghe, recandosi i soci in persona sul luogo del pericolo e del bisogno.

Lioy. Si rallegra che il premio sia stato conferito a Torino, culla dell'alpinismo italiano; e propone un applauso alla sezione di Verbano che, dopo Torino, si distinse più di tutte.

I congressisti sorgono in piedi applaudendo a Verbano.

Broglio, socio della sezione di Verbano, ringrazia.

Martelli, presidente della sezione di Torino, ringraziando, dice che questa sezione deve il suo attuale sviluppo ai presidenti che lo precedettero Sella, Gastaldi, Isaia, che vengono oggi premiati della loro attività. Ciascuna altra sezione, egli dice, avrebbe fatto, trovandosi nel caso, ciò che fece quella di Torino, nei disastri delle valanghe.

Budden, comunica una lettera dell'alpinista americano Coolidge, nella quale riferisce che, avendo fatto l'ascensione della Becca di Montandeni nel gruppo del Gran Paradiso, vi trovò una carta di visita dell'avv. Vaccarone. Propone un evviva a Coolidge. Tutti applaudono.

Renaud parla delle carovane alpine di studenti francesi, ne dice l'organizzazione e lo scopo: infondere l'amore dell'alpinismo come mezzo d'educazione fisica e morale.

Lioy. Prendendo occasione dalle parole del Budden, encomia il socio Vaccarone, valente alpinista, che illustrò molte valli e montagne con pregevoli relazioni, con guide pregevolissime. Egli è l'autore della guida annessa alla tessera dei congressisti.

Tutti applaudono di cuore all'indefesso e modesto cultore benemerito dell'alpinismo italiano.

Guglielminetti propone che la Sede centrale inviti le diverse Sezioni a presentare annualmente una relazione sullo stato di viabilità delle strade di montagna.

Si approva.

Garelli parla sui mezzi con cui il Club alpino può contribuire al rimboschimento delle nostre montagne e fa in proposito delle assennatissime osservazioni e proposte, che vengono approvate.

Dottor Vallino, appassionato collezionista di piante alpine, parla delle leggi che ora impediscono l'importazione al di qua del confine doganale, anche dal versante della montagna italiane. Crede che i prefetti dovrebbero accordare agli erborizzatori dei titoli di riconoscimento che li salvi dai doganieri, dai quali ora sono tenuti in conto di contrabbandieri di piante d'importazione vietata.

Avv. Palestrino fa voti perchè la flora alpina non venga danneggiata dai raccoglitori, e perciò se li augura tutti dotti e appassionati come il dottor Vallino.

Avv. Nasi. Si preoccupa egli però che la fillossera possa essere introdotta in Italia e vuole che i voti del dottor Vallino siano in correlazione con le leggi che proteggono l'Italia da quella brutta bestia, che Dio ci scampi e liberi.

Avv. Bertetti dice che la proposta del Vallino dei permessi e dei titoli di riconoscimento per gli erborizzatori non ha che fare col pericolo della fillossera, perchè la zona d'erborizzazione di cui parla il Vallino è zona italiana.

Voglino legge una relazione sul sistema da lui seguito per essiccare le piante in un suo lavoro di flora alpina.

Martelli parla delle istruzioni alle guide e loro riconoscimento dalle Sezioni.

Gallet, maggiore d'artiglieria, presenta un eliscopio, per corrispondenze fra alpinisti.

Cherubini, maggiore d'artiglieria, il noto e distinto autore delle carte in rilievo, avuta la parola, vi rinunzia per risparmiare ai congressisti il sole che, cacciata l'ombra, è diventato increscioso, e li invita a vedere la sua carta delle Alpi occidentali che trovasi in una sala dell'albergo.

Ci rechiamo in massa. Il lavoro è bellissimo e l'autore si ebbe dagli astanti mille congratulazioni.

⁂

Alle 5 pranzo sociale, servito inappuntabilmente dal *Ristorante della ferrovia funicolare.*

I tavoli erano in tre file nel grande salone e l'effetto di quei 300 era stupendo.

Dopo il pranzo, brindisi di Lioy, che bevette al Re ed all'esercito. Vi fu una vera ovazione. Tutti, levatisi sulle sedie, sventolavano le salviette. Fece un brindisi alla Francia e strinse la mano a Blanc, che rispose con un lungo ed applauditissimo discorso.

Parlarono in seguito applauditi Richter e Bourut. Quest'ultimo, rappresentante della Svizzera, diede lui la nota di chiusa con uno splendido discorso d'una franca e robusta oratoria, e chiuse segnando egli stesso i tre tempi d'applauso al Congresso. Fu un vero Hurrà!

Alle 6 1/2 partì il primo treno che riconduceva in giù quelli che oggi sono partiti per Aosta.

Torino, vista di notte, si presentava come un manto nero trapunto d'oro; pareva un campo di lucciole.

La discesa fu animatissima.

Lungo la strada molti villeggianti avevano illuminato le siepi, e qua e là si vedevano gruppi di signori e qualche signora fra il chiarore della luce di bengala.

In via Po, una voce potente intonò il famoso: *Hip, hip, hip!* ed un hurrà colossale echeggiò sotto i portici.

— Chi sono quei matti? — si domandava la gente.

— I congressisti che ritornano.

Oggi, mentre io scrivo, essi si divertono sulla via dei monti.

= **Associazioni, Opere pie, Circoli.** — Pubblichiamo:

= *Società La Novella.* — Il Consiglio generale è convocato, in seduta straordinaria per questa sera alle ore 9, per importantissime deliberazioni.

= **Il furto di frutta.** — Si narrò nella cronaca di ieri di due *giovinastri*, certi Chiavazza e Garassi, che in regione di San Vito erano stati sorpresi in flagrante dalle guardie campestri a rubare della frutta.

Uno dei due individui in questione (che non son punto giovinastri) è stato ieri da noi a rettificare il fatto.

Essi non furono sorpresi in flagrante; avevano raccolte alcune pere da un albero che dava sopra un sentiero o sopra una via e ricatrando in città dalle guardie daziarie vennero fermati e richiesti del come e del dove avessero trovato quella frutta.

I due giovani, che non credevano di aver commesso un grave delitto, dissero francamente di averle spiccate da un albero e date le loro generalità vennero rilasciati. Ecco tutto.

= **Urto di carrozzoni.** — Ieri, nella via Nizza, si urtarono sui binari di scambio i carrozzoni n. 7 e 9 della Tranvia Torinese, riportando entrambi lievi guasti. Le persone che stavano nei due veicoli non ebbero male alcuno.

= **Sulla tranvia.** — Un tale che si qualificò per Lucas Alfieri, meccanico, era salito sul carrozzone n. 10 della Società Torinese che dalla piazza Castello fa il servizio alla barriera di Nizza. Lungo il tragitto il Lucas si prendeva il gusto di far sovente fermare il carrozzone col pretesto che voleva discendere, ma quando il cocchiere arrestava i cavalli, egli non si moveva e guardava il fattorino con aria canzonatoria.

Il fattorino ebbe pazienza per due o tre volte, poi invitò il giovane a smetterla. Costui per tutta risposta rivolse delle insolenze al fattorino, il quale, per farla finita, dovette chiamare le guardie municipali, che condussero il meccanico alla Questura.

Ivi, dopo una ramanzina, venne rilasciato in libertà.

= **La gelosia.** — Ieri sera, verso le 10 1/2, certo D. Giorgio, d'anni 62, tenente negozio da vino e liquori sul Corso Vercelli venne a contesa, si dice per gelosia, con certa B. Caterina, d'anni 37, seco lui abitante. Il D. non si limitò alle parole, ma diede mano ad una scure, strumento da cucina, colla quale percosse parecchie volte la Caterina, che per parare i colpi, rimase ferita al capo, alle braccia ed alla mano destra. Le guardie municipali, avvertite del fatto, si recarono immantinente sul Corso Vercelli, ma, al loro arrivo, la donna era già stata portata all'Ospedale, in via Basilica, dalle guardie di P. S., ed il D. arrestato dai carabinieri.

= **Le gesta dei barabba.** — Alcuni barabba passando, l'altra notte, davanti alla Cantina *La Margherita*, in via Pasqualigo, n. 3, lanciarono un sasso contro un vetro della porta, mandandolo in frantumi, poi fuggirono rapidamente.

Nessun male ebbero le persone che si trovavano nell'interno dell'esercizio.

= **Ladri alla cascina « Lotto. »** — La notte del 30 al 31 agosto, ladri ignoti penetrarono in una camera al piano terreno della cascina *Lotto*, in regione Crocetta, e, scassinato un baule, rubarono, a danno dei carrettieri Giordanino Cesare, Giuliano Andrea e Falchero Giuseppe, tanti oggetti di vestiario e calzatura pel complessivo ed approssimativo valore di L. 100.

= **Disgrazia.** — Un tal Palazzolo Gio., d'anni 26, operaio alla fabbrica di saponi dei signori Ferrero e Comp., in via Aosta, mentre trasportava un mastello quasi pieno di materie liquide bollenti per la confezione di una certa qualità di sapone, scivolò e cadde al suolo versandosi addosso il liquido bollente. Riportò parecchie scottature in diverse parti del corpo. Venne da alcuni compagni trasportato all'Ospedale Mauriziano in via Basilico, dove fu medicato.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO EMILIO, *gerente.*

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(21)

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE I. — **L'amante e l'agente.**

XVII. — *La confidenza dell'agente.*
(Seguito)

Primborgne sorrise, scosse la testa, e rispose tranquillamente.

— Forse!

— Ebbene?

— È il mio segreto! Vi dirò volentieri quello che so... ma quanto a quello che suppongo... mi permetterete di tacere. Non devo impegnare l'avvenire, nè arrischiare di perdere una traccia facendola conoscere prima del tempo.

— Allora?...

— Allora, signora, colui che denunzia ha un interesse a farlo.

— Certamente.

— Quest'interesse può esser doppio... e sono portato a credere che lo sia, infatti: sviare la giustizia da una parte; mirare ad una vendetta dall'altra.

— Contro Fabiano?

— Precisamente.

— E questa denunzia non parla di me?

— Non ne fa alcuna allusione

— Eppure...

— Eppure colui che ha potuto scrivere: « La casa del *boulevard* degli Invalidi è stata presa in affitto dal signor « Fabiano Félibien, dimorante in via « San Lazzaro, n. 70, sotto il falso nome « di Luigi Durand... » costui, certamente, non può ignorare la vostra esistenza.

Zaira ascoltava l'agente con quel suo sguardo bello e intelligente, con quell'aria grave e raccolta che ella prendeva quando seguiva il pensiero di un altro e che piaceva tanto a Fabiano.

Vi sono mille maniere di ascoltare.

Zaira ascoltava ammirabilmente, senza stupore, qualunque cosa le si dicesse, da donna che cerca di ben comprendere, che pesa le parole, analizza le idee appena manifestate e le assimila istantaneamente.

— Ecco una donna molto intelligente — diceva fra sè Primborgne, profondo osservatore come Fabiano e colpito come lui dal modo di ascoltare della sua interlocutrice. — Ella aveva tutto ciò che occorreva per essere una donna superiore. Se le manca qualche cosa questa non è certo dal lato della mente.

— Dunque — continuò egli a voce alta, dopo un minuto consacrato a queste brevi riflessioni — questo ragionamento m'inspirò fin dal principio una grande diffidenza. Vidi subito che vi era qualcuno che voleva far cadere la responsabilità dell'assassinio sul signor Félibien.

— Questi è l'assassino! — disse chiaramente Zaira. — Non c'è dubbio

— Son portato a crederlo anche io — riprese lentamente Primborgne. — Ma non ne ho la prova.

— Vi dico che è l'assassino — ripetè energicamente Zaira.

— La vostra affermazione, benchè priva di prove, mi pare seria, molto seria, ve lo confesso. Le donne hanno un'intuizione, in questa specie di cose, che si avvicina al meraviglioso.

— Non m'ingannano mai! — aggiunse Zaira col suo fiero sorriso.

— Ciò non mi meraviglia, signora — fece Primborgne senza ironia. — Ma ammettendo che sia l'assassino, ciò non significa nulla.

— Perdono: ciò prova l'innocenza di Fabiano.

— Per voi!

— Oh! io non ne ho bisogno. Ma per voi....

— Io, signora, se non ne avessi già la convinzione morale, non vi avrei fatto venire. Soltanto la mia convinzione non è una prova... E per i giudici occorrono prove.

— Cerchiamo!

— È appunto per questo che siamo qui. Ma, tornando al fatto, sono io che feci arrestare il signor Félibien.

— Voi! — esclamò la signora Decantis, i cui occhi divennero subito duri, minacciosi e diffidenti.

— Sì, signora. Era mio dovere. Dal momento che egli era il locatario della casa, dal momento che si nascondeva, tutti i sospetti dovevano cadere su di lui.

— È vero! — mormorò ella con scoraggiamento.

Primborgne riprese con convinzione:

— Io non credevo, nè ho mai creduto che il signor Félibien fosse un assassino volgare. Ma è un uomo ardente, appassionato, impetuoso, debole di carattere, impressionabile come una donna, capace di perdere la testa sotto l'impulso di qualche commozione violenta e di giungere a commettere un delitto. Non è vero, signora, non l'ho giudicato bene?

— Sì, — fece ella meravigliata di trovare nella bocca dell'agente quasi le stesse parole che ella aveva spesso ripetute a Fabiano.

— Ma, — proseguì Primborgne, — studiandolo più attentamente dopo il suo arresto, pensando all'affare, analizzando i particolari, ho acquistato la certezza che il signor Félibien è assolutamente innocente del sangue versato.

— Se avesse commesso l'omicidio, l'avrebbe confessato, — soggiunse Zaira, — è un uomo incapace di mentire e di dissimulare, è l'uomo più sincero che esista al mondo.

— Stavo per dirvelo, signora, e soggiungerò anche che talvolta vi siete lagnata che egli sia troppo sincero.

— Non a mio riguardo!

— No, ma cogli altri. Gli manca un po' di quello che voi possedete al massimo grado...

— Che cosa?

— Ma, quella padronanza di se stesso.

— Come... Chi vi ha detto?...

— Ho l'abitudine di osservare e di veder chiaro, — rispose egli.

— Lo vedo bene, e mi stupite molto!

— Ma voi mi credete... perchè siete come me, avete la stessa mia abitudine, — fece egli inchinandosi. — E ancora una volta vi ripeto che noi siamo fatti per comprenderci, e, fra noi due, giungeremo a scoprire la verità.

Proseguiamo.

Convinto che il signor Félibien era innocente, ne volevo la prova. Disgraziatamente, in ogni questione, non si conosce l'affare che quando si conosce la donna; e non si conosce bene l'uomo, che quando si conosce bene la donna che egli ama, dalla quale è amato, se è amato... cosa molto rara.

Zaira si raddrizzò.

— Oh! signora, non è per voi che dico questo. Una donna come voi è impossibile che non ami il signor Félibien. Non vi sarebbe che una donna senza cuore o senza spirito che, essendo amata da lui, non lo corrispondesse... E voi conoscete la mia opinione a vostro riguardo. Di più, — riprese tranquillamente Primborgne, — sospettando una vendetta eseguita contro Fabiano Félibien, per giungere a conoscere il movente, l'origine di questa vendetta, per scoprire da qual parte veniva il colpo spaventevole diretto contro di lui, bisognava ancora conoscere la donna.

La donna, vedete bene, sta tutta qui. Ella si trova in tutto, specialmente quando si tratta di un uomo intelligente, superiore, di un artista, insomma, di un uomo... come il vostro amante, signora.

Volevo dunque trovare questa donna sconosciuta, misteriosa, che l'accusato ricusava di far conoscere, pronto a portare la testa sul patibolo piuttosto che tradire il suo segreto; sopportando tutte le angoscie, tutte le torture, tutte le disperazioni, con una energia piena di entusiasmo ed una sublimità di sacrifizio quasi assurda, che mi sorprendeva e mi piaceva nello stesso tempo.

In queste condizioni lasciando che il giudice d'istruzione interrogasse a suo agio l'imputato, io mi sono messo all'opera.... E sono quindici giorni che vi cerco.

— E mi avete trovata!

Ella rimase un momento in silenzio, collo sguardo velato, smarrendosi nelle ipotesi nella sua mente sconvolta.

— Potete dirmi in che modo m'avete trovata? — domandò ella infine.

— Ciò vi sta a cuore, non è vero?

— Ve lo confesso.

— Molto?

— Molto.

— Ebbene, sarete soddisfatta.

(Continua)